IL MUSEO CONCORDIESE

LE RACCOLTE DEL MUSEO

E' stato il sepolcreto concordiese, con la quantità delle interessanti epigrafi da esso restituite — in totale 102 — a determinare l'istituzione del Museo.

Anche qui l'iniziativa fu di Dario Bertolini che con mente illuminata mirava a raccogliere tutti gli sparsi avanzi dell'antica città. Contro l'idea di istituire il Museo a Concordia stessa, prevalse il criterio dettato da ragioni di opportunità che diede la preferenza a Portogruaro, dove inoltre il Comune offriva e l'area e l'edificio. Concordia riconobbe che le memorie della colonia romana sarebbero state meglio valorizzate in un Museo che sorgesse nella cittadina di Portogruaro, onde cedette al Governo tutti gli oggetti antichi di sua proprietà ottenendo però che il Museo si chiamasse Concordiese.

Il Museo fu aperto nel 1885 e l'ordinamento delle raccolte spetta a Dario Bertolini.

Ricordo qui però la famiglia Muschietti di Portogruaro per il culto da lei prestato, prima di ogni altra, sin dagli ultimi anni del '700, alle memorie patrie e veramente benemerita della loro conservazione. Essa infatti, a cominciare dal canonico Matteo Muschietti la cui attività fu lodevolmente continuata dai nipoti, non risparmiando nè spese nè cure, acquistava quanto i villici di Concordia e della zona venivano scoprendo, per cui riuscì a formare una notevole collezione di lapidi e di altri cimeli: tutto fu munificamente destinato al neoistituito Museo. Altre raccolte minori di proprietà della Mensa Vescovile di Concordia e dell'avv. Bertolini stesso passarono pure ad accrescere quelle del Museo. Alcuni anni fa poi il prof. Gian Ludovico Bertolini donò al Museo un numero considerevole di monete, quasi tutte di ottima conservazione, per lo più d'età romana imperiale.

* * *

Nell'atrio del Museo una lapide ricorda doverosamente che la prima pietra del medesimo fu posta il 1° luglio 1885, *disponente Ioseplio Fiorellio,* allora Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, *curante Dario Bertolini, architecto Antonio Bon,* che diede all'edificio la forma di basilica a tre navate, su area comunale, essendo sindaco il marchese Francesco De Fabris.

Diresse il Museo sino al 1892 Dario Bertolini, gli succedette il figlio Gian Carlo, degno continuatore dell'opera paterna, che illustrò nelle *Notizie degli scavi di antichità* le scoperte archeologiche occorse ai suoi giorni nel territorio concordiese.

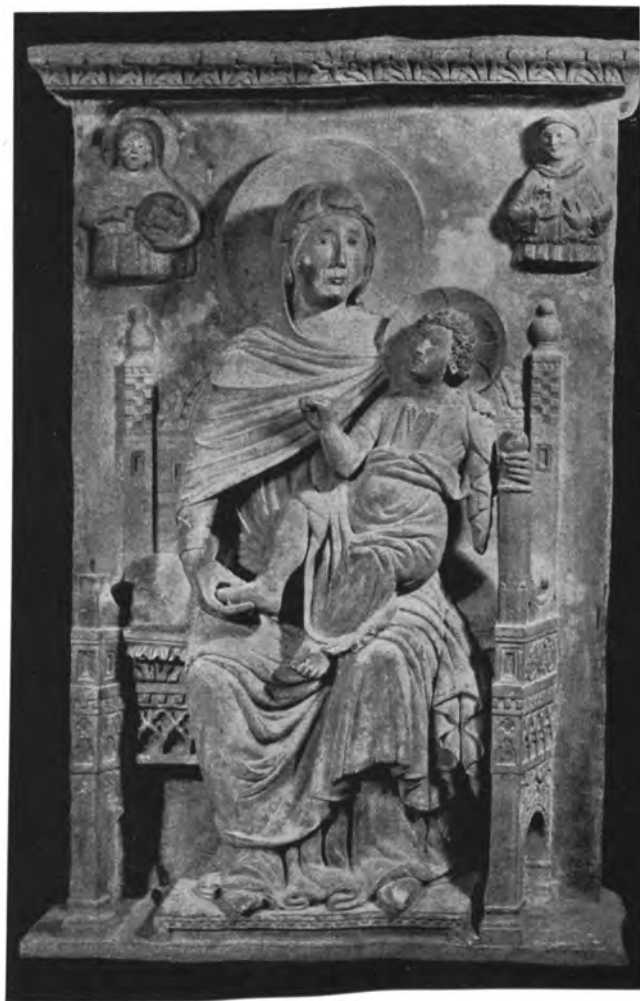
6. - **Base di monumento sepolcrale in onore di Marco Acuzio Noeto.** *(foto Antonini)*

ATRIO DEL MUSEO

Di fronte, ai lati dell'ingresso che mette nelle navate:
A destra: L'iscrizione che ricorda la fondazione del Museo nel 1885.
A sinistra: La lapide col busto in bassorilievo di Dario Bertolini, il benemerito fondatore del Museo e illustratore delle scoperte di Concordia.

Base onoraria con l'epigrafe identica ripetuta su due lati opposti (come a fig. 22). E' dedicata all'augustale Marco Acuzio Noeto, benemerito insieme col figlio in varia guisa della colonia di Concordia, cui lasciò per testamento somme ingenti per giochi, spettacoli, banchetti, edifici pubblici e per l'annona (*C., V,* 8664).

Sui fianchi è scolpito un cantaro dalla larga bocca da cui due tralci di vite si espandono su tutta la superficie intrecciandosi nello

7. - **La Madonna del 1314 tratta dalla base riprodotta alla figura 6.** *(foto Peripolli)*

schema a otto, avvivati festosamente da uccelli, con grappoli e pampini resi con naturalezza. Due uccelli dalle forme allungate in atto di beccare stanno ai piedi del vaso, altri due posano sui rami. Lavoro di effetto del 2° secolo d. C. (Inv. n. 8794) - fig. 6.

Agli inizi del sec. 14° questo monumento fu tagliato in quattro parti e dal blocco intermedio maggiore uno scultore ricavò nel 1314 il gruppo della Madonna in trono col Bambino espresso con linguaggio gotico nel panneggio molle e fluido della Madonna (fig. 7). E' stato Dario Bertolini a riconoscere a suo tempo (*Not. d. sc.*, 1877, p. 23) che la Madonna col Bambino in trono del 1314 era stata tratta da una fetta tagliata da questo monumento (Inv. n. 10001).

Il monumento romano fu ricomposto restituendone integralmente l'epigrafe nel 1955 a cura della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie.

P. L. ZOVATTO, *Una scultura trecentesca tratta da un monumento romano*, in « Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni », 1956, pp. 657-665.

Magnifico parallelepipedo di calcare del Carso, alto m. 2,30, largo m. 0,63, grosso m. 0,23. Forse fungeva da stipite di monumento sepolcrale.

Sul davanti, in cornice fogliata, sorge da forte e ubertoso cespo d'acanto una bellissima decorazione a volute fiorite animate da frutta e da vivaci uccellini. Sui fianchi, di cui uno sembra incompiuto o guasto, come un tirso avvolto da nastro a spirale che esce da un doppio cespo posto nel centro e diffonde in alto e in basso il suo fitto fogliame con frutta e fiori. Modellazione ed esecuzione ne fanno un prodotto egregio di scalpello provinciale della metà circa del 1° sec. d. C.

Trovato in zona sepolcrale nei fondi già Stucky, ora Marzotto. (Inv. n. 7825) - fig. 8.

8. - Stipite con decorazione a girali.

(foto Cadamuro)

Parte di bassorilievo del tipo narrativo continuo, come dall'incorniciatura che manca a sinistra. Sono raffigurati tre giovani uomini in tunica e mantello (*sagum*) fermato da fibbia sulla spalla. I lineamenti dei volti e la capigliatura che richiamano quelli dei primi cesari, fanno il monumento della prima metà del 1° secolo d. C. Due di essi con in spalla il fascio, avvolto da un nastro, senza scure e nella destra abbassata un bastone appuntito, guardano a destra. Il terzo invece con la faccia a sinistra, che reca in spalla la scure e nella destra il fodero di un pugnale, raffigurerà il *victimarius* o *popa,* anche se le vesti non sono quelle proprie del *popa.* Il suo *sagum* è ripiegato e girato intorno ai lombi mentre negli altri due esso scende fin sotto il ginocchio. Doveva trattarsi di un sacrificio compiuto da un magistrato della colonia cui spettavano appunto due littori con fasci senza scure. (Inv. n. 181) - fig. 9.

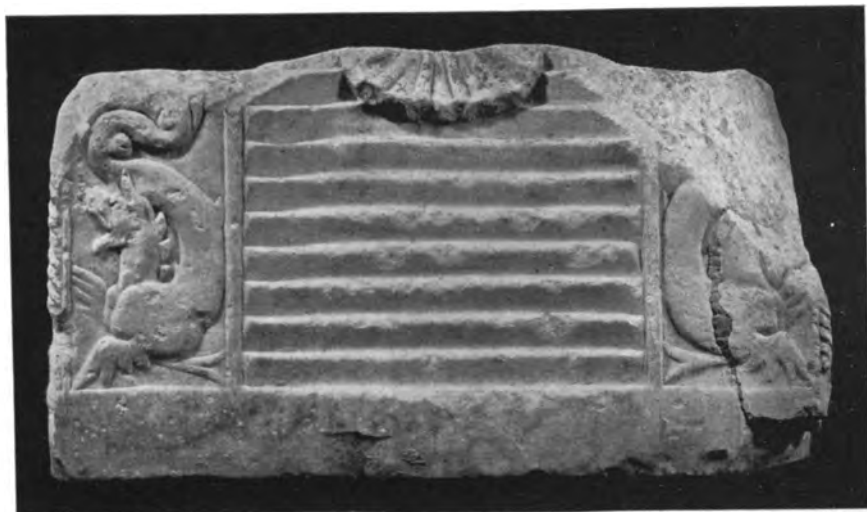
FR. POULSEN, *Porträtstudien in norditalienischen Provinzmuseen*, Copenaghen, 1928, pp. 58-59 e fig. 141.

9. - Bassorilievo con littori. (*foto Cadamuro*)

10. - Aquila da un monumento sepolcrale.

Aquila di calcare di buon modellato, già sul vertice del frontone di una stele o edicola; manca dell'ala sinistra e del rostro. Pianta solidamente e la testa volta all'insù ne accresce l'espressione di forza. (Inv. n. 8858) - fig. 10.

Fontanina marmorea (*fons saliens*). L'acqua zampillava da un tubo che passava per un foro centrale e, saltellando indi giù per gli otto intacchi o gradini, finiva nell'*impluvium* o nel *lacus* nel giardino. Alla sommità, nel mezzo, conchiglia, ai lati, in rettangoli, grifo marino e mostro simile, mutilo; nel rettangolo attiguo a sinistra due delfini attorcigliati, tutte figurazioni allusive dell'acqua e appropriate all'oggetto. 1° secolo d. C. (Inv. n. 129) - fig. 11.

Degna di menzione è anche un'altra fontanina marmorea riccamente decorata di animali acquatici che funge da acquasantiera nella cattedrale di Concordia. E' questo uno degli esemplari più notevoli di tali fontanelle anche da un aspetto artistico (fig. 12).

11. - Resto di fontanina marmorea.
(*foto* Antonini)

12. - Fontanina romana, ora nella cattedrale.
(*foto* Borlui)

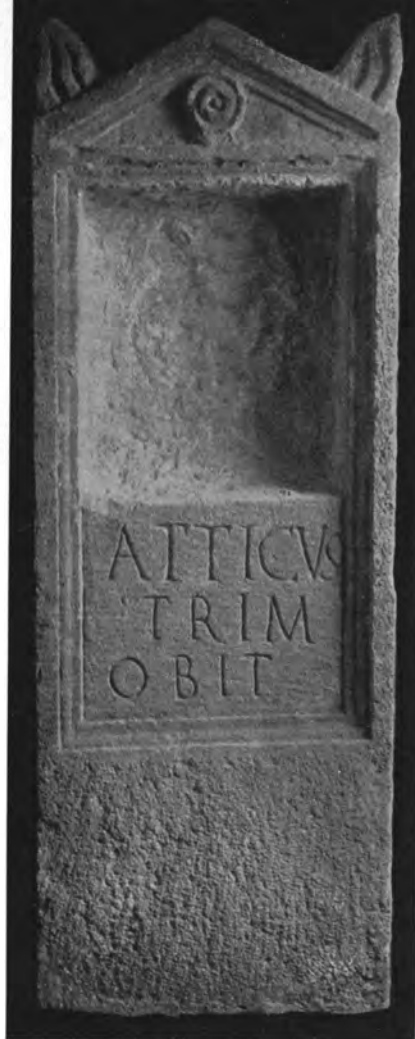
La descrizione segue quest'ordine: navatella sinistra, poi navata centrale, lato destro per il visitatore, indi nella stessa sala in senso inverso, infine navatella destra.

NAVATELLA SINISTRA DELL' AULA

Capitello composito di marmo di conservazione ottima. Un solo ovulo nel centro delle singole facce dell'abaco, dal quale si sviluppano con eleganza di movimento le grandi volute a incontrarsi negli angoli 1° sec. d. C. (Inv. n. 7) - fig. 13.

Stele-edicola col busto già del defunto, poi scalpellato, i cui contorni delineano una testa troppo grande per un bambino di tre anni, per cui la stele fu manomessa ed usurpata da altri. Nel timpano patera, sugli spioventi acroteri con palmette. L'epigrafe, in parte mutila, nomina *Atticus* morto (*obit* per *obiit*) di tre anni (*trimus*) (*C., V,* 1913). Forse ancora del 2° secolo d. C. (Inv. n. 194) - fig. 14.

Grande stele-edicola dei *Cornelii*. E' di calcare del Carso e fu scoperta nel 1929 nel fondo ex Persico lungo la via Annia. E' un po' offesa inferiormente a destra. Si suddivide nella cartella con l'epigrafe e la cassetta rettangolare coi busti ritratti. Questi, allineati come negli *armaria* dell'*atrium* della casa, mostrano buona conservazione, essendone leso solo il mento. La donna in mezzo è Cassia, moglie di Gaio Cornelio, figlio di Publio, il quale sta alla sua destra, e madre di Marco Cornelio alla sua sinistra. Il rotolo nella sinistra del marito richiama il contratto nuziale. La destra degli uomini tiene con gesto convenzionale un lembo della toga. La moglie con l'anello nella sinistra veste la tunica e la palla. L'acconciatura detta a melone e con le boccole ricadenti sulle spalle è quella delle due Agrippine che si mantenne con piccole varianti per quasi tutto il secolo. I capelli virgolati pettinati sulla fronte degli uomini sono propri dell'età claudia, età confermata dalla mancanza ancora del *cognomen* che è portato invece, conforme all' uso impostosi subito dopo, dal figlio Lucio Cornelio Aquilino, centurione della II legione, il quale dispose per testamento l'erezione di questo nobile ricordo

13. - Capitello composito.

14. - Stele-edicola. *(foto Paggiaro)*

sepolcrale. Sugli spioventi del timpano, agli angoli palmette acroteriali, nel mezzo un medaglione in un parallelepipedo, forma tipica di Concordia e di Altino, col ritratto di Aquilino che, pure convenzionalmente, regge in alto con la destra un lembo della toga. Nelle vele del clipeo, in basso delfini ruzzanti, in alto rosette. Seconda metà del 1° secolo d. C. (Inv. n. 8703) - fig. 15.

15. - Grande stele-edicola dei Cornelii. *(foto Paggiaro)*

16. - Maschera di Medusa.

Sulla parete ovest: Dedica di Laco, figlio di Gaio, a Iside (*C., V,* 1869). (Inv. n. 24).

Sulla mensola di legno: Sculture varie, tra cui una rozza maschera della Medusa. (Inv. n. 8850) - fig. 16.

Sulla parete nord: Epigrafe molto frammentata in onore di Adriano (117-138 d. C.) (*C., V,* 1873). (Inv. n. 8847).

Epigrafe già con lettere di bronzo che nomina la *col*[*onia*] *Concordia.* (Inv. n. 8766).

In terra e sul gradone: Resti di iscrizioni monumentali con lettere alte anche cm. 35. (Inv. nn. 8733 e 8767).

Pilastro esagonale mutilo sopra e sotto, alto cm. 60. Sulla faccia sotto l'epigrafe di *A(ulus) Aurelius A(uli) f(ilius) Paetus,* seviro (*C., V,* 8656), che fece fare il monumento, la Fortuna in rilievo con nella sinistra il corno dell'abbondanza e nella destra il timone. Sugli altri lati rami plastici; nascono da cespi d'acanto, formano girali e terminano con fioroni. I seviri, sacerdozio riservato essenzialmente ai liberti, è qui ricoperto, come da qualche altro esempio soprattutto dell'Italia settentrionale, da un libero o ingenuo. Ora, come le are di ogni forma che sono proprie in primo luogo degli dei, coll'affermarsi del culto degli *Dei Manes,* di quello cioè delle anime dei trapassati, questi cippi furono destinati e usati decorativamente in ispecie per i defunti quali angolari del prospetto delle aree sepolcrali. Essi ricorrono con frequenza nella necropoli di Altino, 1° secolo d. C. (Inv. n. 8760) - fig. 17.

Pilastrino alto cm. 57, formato di cinque file di mattoni sesquipedali (cm. 45 x 30 x 7,5-8) con foro quadrato di

17. - Ara esagonale della Fortuna.

(*foto Antonini*)

18. - Pilastrino di mattoni e lastra lapidea con cavità per antenna di teatro. *(foto Antonini)*

cm. 16 di lato nel mezzo. Alla sommità dei laterizi che si devono immaginare posti entro terra, cioè nel suolo, poggia un parallelepipedo lapideo di uguale misura delle singole file di mattoni, ma di doppio spessore, cm. 17,5. Nel foro si doveva inserire un'antenna. Una serie di questi pilastrini, a file parallele e a brevissima distanza l'uno dall'altro, è stata scoperta nell'inverno 1881-82 in un grande quadrilatero, il probabile Foro dell'antica Concordia (*Not. d. sc.*, 1882, p. 424). Il loro giusto posto dovrebbe essere però il proscenio del teatro. (Inv. n. 138) - fig. 18.

Alla parete: Lastra di marmo in due pezzi (*C.*, *V*, 8987 - *D.* 285). L'epigrafe esalta l'imperatore Giuliano per i favori che derivarono anche alla comunità concordiese a seguito dell'esonero dei provinciali dalle cure del servizio postale pubblico. La proposta partì da Claudio Mamertino, prefetto del pretorio per l'Italia e l'Illirico negli anni 362-365, l'esecuzione spettò al governatore (*corrector*) della Venezia ed Istria Vetulenio Prenestio. Dalla riforma accennata i Comuni, tenuti normalmente a dare i veicoli e gli animali da tiro per il trasporto della posta e delle persone cui spettava per diritto di valersi di tale mezzo nei loro viaggi, ne furono esonerati. (Inv. n. 16) - fig. 19.

19. - Iscrizione dell'imperatore Giuliano l'Apostata. *(foto Cadamuro)*

20. - Iscrizione di Marco Armonio.
(foto Cadamuro)

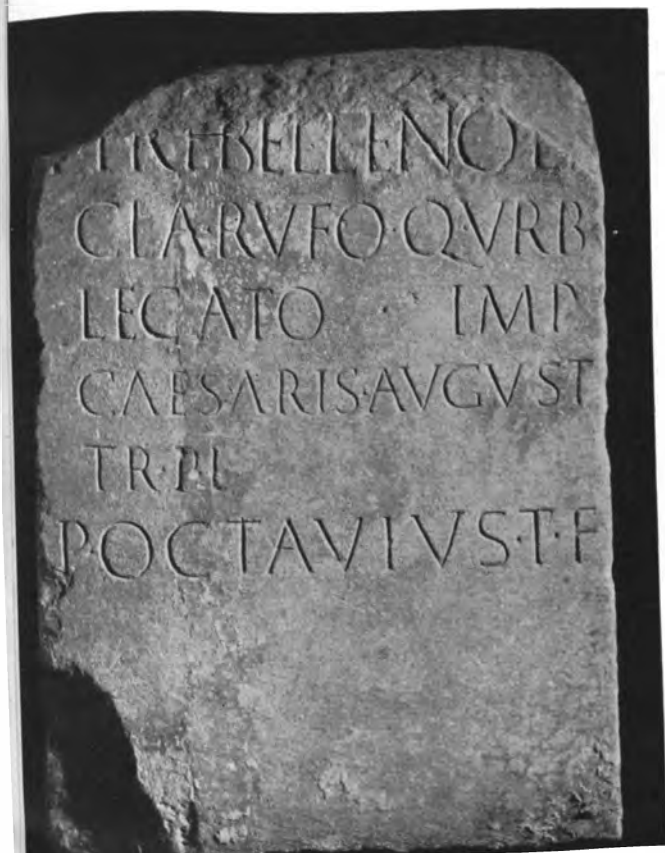
Alla parete: Lastra marmorea con iscrizione dai caratteri nitidi ed eleganti: il liberto *M. Armonius Salvius,* seviro di *Iulia Concordia,* fa una dedica in onore del patrono *M. Armonius M. L. Astura,* successivamente seviro a *Iulia Concordia* e a *Forum Corneli* (Imola). (*C., V,* 1884) (Inv. n. 8783) - fig. 20.

A destra: Base in onore di Tito Trebelleno Rufo di probabile origine concordiese, come dalla *tribus* (distretto) *Claudia* cui apparteneva, a reggervi forse la sua statua (*C., V,* 1878). Fu questore romano, tribuno della plebe e legato militare di Augusto. Dopo essere stato pretore, lo sappiamo da Tacito, gli fu demandato l'ufficio di tutore dei figli minorenni di Coti V, re della Tracia, ucciso da Recuspori, quando nel 19 d. C. la Tracia fu divisa tra lui e il figlio dell'uccisore Remetalce.

Le dediche — una sta a Concordia sul piazzale davanti alla chiesa — anteriori alla pretura che non è menzionata, si devono l'una al popolo — *plebs* — (*C., V,* 1878 - *D.* 931) e l'altra a un amico di nome Publio Ottavio, figlio di Tito (*Not. d. sc.,* 1886, p. 108 - *D.* 932 a).

Rufo, incolpato di lesa maestà, si suicidò nel 33 d. C.

Un resto epigrafico, qui murato sulla parete nord (Inv. n. 24), con la pretura al primo posto, è forse di una terza dedica in suo onore (*C., V,* 1940 e *Not. d. sc.* 1886, p. 109) (Inv. n. 27) - fig. 21.

Nel piazzale davanti alla chiesa parrocchiale di Concordia si vede anche la base con la dedica alla *Providentia Augusta* (*C., V,* 1871), in ono-

21. - Base in onore di Tito Trebelleno.
(foto Paggiaro)

22. - Lapide in onore di Aulo Bruzzio Secondo. *(foto Paggiaro)*

re di un imperatore, che può essere stato Augusto. I caratteri epigrafici, la brevità e semplicità della dizione la assegnano appunto al 1° sec. d. C.

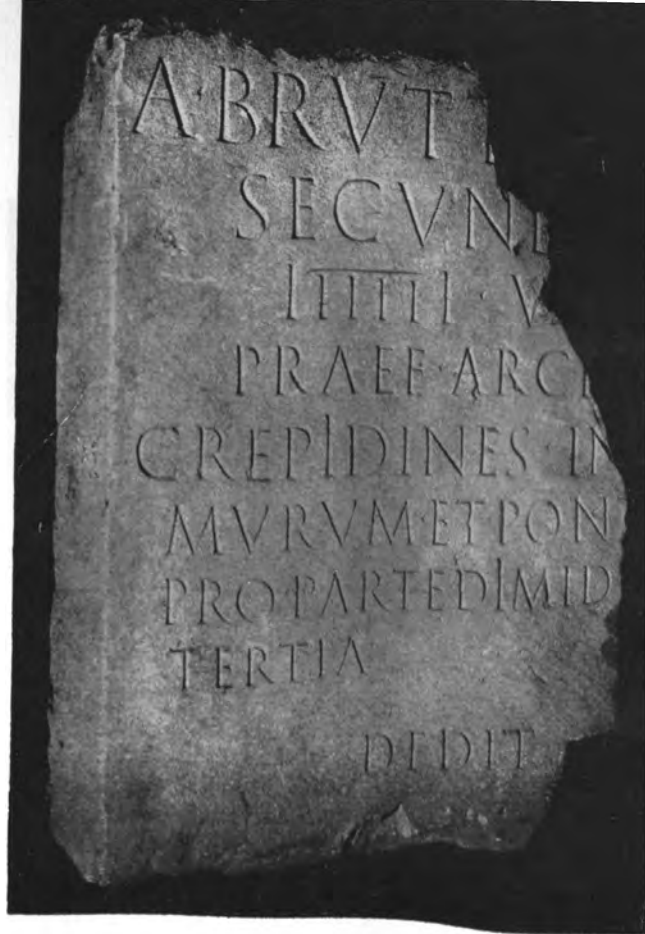
Una consimile dedica ricorre a Terni: *Providentiae / Augustae sacr(um)* - (*D.*, 3793).

A sinistra: Lastra o base marmorea in onore di *C(aius) Arrius C(ai) f(ilius) Quir(ina) Antoninus* (*C., V,* 1874 - *D.* 1118).

Delle sue cariche rammento la prefettura dell'erario di Saturno e la pretura tutelare, cioè la giurisdizione pupillare ch' egli ebbe antecedentemente al 169 d. C., primo fra tutti, da Marc' Aurelio e Lucio Vero, per cui provvedeva i curatori e i tutori per i minorenni. Fu come detto (pag. 9) anche il primo giuridico della Transpadana e in questo ufficio istituito fra il 161 e il 164 d. C., alleviò la carestia alimentare che affligeva l'Italia settentrionale (*urgentis annonae difficulitates iuvit*). Altri meriti ancora egli si acquisì riuscendo a consolidare pure le finanze di Concordia — *co(n)suluit securitati fundatis rei p(ublicae) opibus* —. Fu patrono di Concordia e per la sua incorruttibilità e per l'impegno messo negli incarichi avuti la città gli dedicò il monumento che, sia pure guasto, ci rimane. Dopo la dedica di questo marmo egli fu console *suffectus* (170 d. C. circa), proconsole d'Asia e sodale antoniniano, carica sacerdotale questa per le onoranze a imperatori defunti, continuando così la sua luminosa carriera. Ma nel 188 d. C., accusato di aver preso parte ad una congiura contro Commodo, quasi che egli aspirasse a succedergli, fu fatto uccidere. (Inv. n. 8770).

A destra: Lapide in onore del seviro Aulo Bruzzio Secondo. Preposto quale architetto alla costruzione dei marciapiedi — *crepidines* — fra la cinta della città e il ponte — *in[ter]murum et pon[tem]* — vi concorse nella spesa con una metà e poi con un terzo, cioè cinque sesti.

L'epigrafe è incisa su due lati, evidentemente perchè, collocata sulla pubblica via, potesse essere letta da coloro che vi transitavano nell'uno o nell'altro senso. 1° secolo d. C. (*C., V,* 1885 - *D.* 5378). (Inv. n. 8712) - fig. 22. (Cfr. ad esempio, pag. 20 e fig. 6).

Altrettanto si constata altrove anche per importanti strade curate

23. - Parte di base sepolcrale con grifo.

dagli imperatori stessi che celebravano i riatti relativi con una doppia lapide.

Parte di base di ara sepolcrale come dal rilievo, frequente, già a grifi affrontati. Nel mezzo un cantaro baccellato, nel ventre globulare incavato nella parte superiore, adorno di ramoscelli fronzuti con uccellini. Il grifo poggia una zampa sull' attacco dell'ansa attorta del vaso. Fra le sue zampe e il vaso un topolino in atto di rodere qualche cosa. Buon lavoro del 1° secolo d. C. (Inv. n. 135) - fig. 23.

Iscrizione in onore dei *Desticii* di origine concordiese, e precisamente di Tito Desticio Giuba di rango pretorio (*C.*, *V*, 1875), di Tito Desticio Sallustio Giuba, di cui rimane appunto parte della epigrafe sepolcrale, di Tito Desticio Severo (*C.*, *V*, 1877, 8660), patrono della colonia, nella quale rivestì le più alte cariche religiose, e forse anche di un Desticio Giuba Macro Rufo. I personaggi con rapporti di parentela tra loro sono del 2° secolo d. C. (Inv. nn. 31, 32, 33, 34, 35, 8771 e 8774).

A sinistra sul gradone: Altro Aulo Bruzzio di nome Tarto, liberto, come pure il precedente, di cui continuò l'opera, poichè provvide le *crepidines inter duos pontes* (*C.*, *V*, 1887), cioè il marciapiede lastricato fra due ponti, uno dei quali può essere quello già ricordato (pag. 11) di proprietà demaniale. (Inv. n. 59).

24. - Stipite con tralcio di vite, in marmo rosso veronese.

(foto Museo Civico Padova)

25. - Rilievo con Silvano.

Seguono lapidi onorarie dei *Cominii* pure di probabile origine concordiese.

Urne di calcare tipiche di Concordia e della zona di Altino — non si conoscono ad Aquileia — sono quelle cubiche o a prisma rettangolare col coperchio che termina in un cono, onfalo, pigna, mezza sfera, vaga allusione a forme di monumenti sepolcrali etruschi che si credono di origine fallica (*betilo*), forse emanazione ultima del *kudurrus* babilonese. Manchiamo di esempi completi di urna e coperchio chè vi rimangono soltanto l'uno o l'altro. (Inv. nn. 36, 37, 38). Cfr. FR. POULSEN, *op. cit.*, pp. 60 e 61.

Stipite di rosso di Verona, rotto d'ambo i lati, con tralcio di vite a rilievo molto basso ma plastico. Il tralcio serpeggiante raccoglie in ogni voluta o rientranza insieme col grappolo un largo pampino. Nelle venature e nelle leggere ondulazioni dei lobi c'è la sensazione tattile delle foglie vive. 1° secolo d. C. (Inv. n. 8819) - fig. 24.

Nel mezzo, su pilastrini di mattoni: Coperchio di sarcofago di marmo a due spioventi di cui uno, quello già prospiciente la strada, foggiato a tetto con tegole ed embrici. Gli acroteri si adornano di palmette, i frontoni di corone lemniscate. 2° secolo d. C. (Inv. n. 91).

A sinistra del coperchio di sarcofago: Rozzo telamone in altorilievo di pietra calcare, un po' guasto. (Inv. n. 8810).

A sinistra: Scultura di scalpello provinciale di Silvano a ridosso di un tronco d'albero che si direbbe un melograno. E' insieme con Priapo, al quale per certi aspetti è figurativamente simile, il dio dei rurali (cfr. pagg. 59 e 60). Il bassorilievo rende un vecchio barbuto dai folti capelli e dalle carni del volto cascanti. Indossa la clamide che sul davanti forma un grembo colmo di frutta sostenuto dalla mano sinistra e che lascia nudo il corpo dall'inguine in giù scendendo con pieghe a S alla sinistra della figura. Nella destra abbassata la roncola del vignaiolo, ai piedi il cane. Non ha in testa la consueta corona di pino. E' comunque manifestato lo stretto rapporto del dio con la natura. Di età imperiale. (Inv. n. 8682) - fig. 25.

26. - Frammento di statua di togato con ghirlanda. *(foto Antonini)*

27. - Fregio marmoreo a girali. *(foto Antonini)*

28. - Pezzo di trabeazione marmorea a doppia treccia sul piano di posa. *(foto Antonini)*

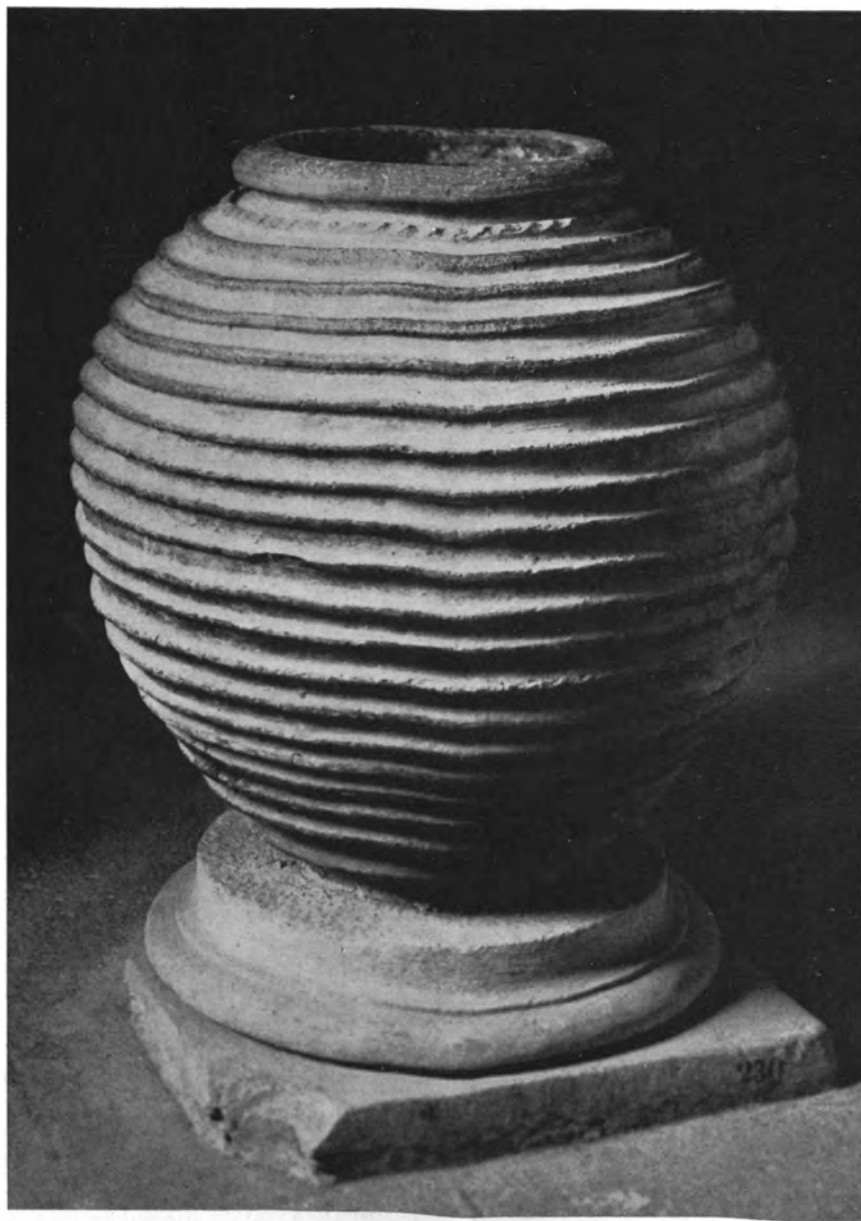
Resto di statua marmorea di togato con ghirlanda di fiori nella destra di probabile monumento sepolcrale. (Inv. n. 296) - fig. 26.

Fregio marmoreo a girali legati tra loro di forte lavorazione e di vago effetto. 1° secolo d. C. (Inv. n. 8728) - fig. 27.

Pezzo di trabeazione marmorea, adorno nel piano di posa di una doppia treccia. 1° secolo d. C.; elemento decorativo antichissimo molto usato anche in età romana. (Inv. n. 150) - fig. 28.

Il minore di due grandi dolii di terracotta dal corpo quasi sferico, a strie o, meglio, a scanalature parallele, e dalla larga bocca ro-

tonda. La sua capacità è di litri 217, pari a circa anfore 8 1/4.

Andavano infissi in terra, come dai chiari esempi di Ostia, a contenere, più che liquidi, corpi solidi, cioè essenzialmente grano. (Inv. n. 229) - fig. 29.

29. - *Dolium.*

(foto Antonini)

30. - Sarcofago di Asconia Severina. *(foto Paggiaro)*

In alto sulla parete: Sarcofago con grosso squarcio dedicato da *L(ucius) Pontius* [---]*nanus* alla madre affettuosissima, *pientissima, Asconia Severina.* Nelle anse triangolari della targa iscritta, rosone trifogliato morbidamente plastico. La tabella termina ai lati con la così detta ansa celtica o norico-pannonica, a doppia S, diritta cioè e capovolta. 2° secolo d. C. (*C., V,* 8676) (Inv. n. 62) - fig. 30.

Frammento di prisma quadrangolare di marmo bianco (cm. 50 x 42 x 32). Uno dei tre lati superstiti è liscio, un altro si adorna di una figura in rilievo con tunica e manto affibbiato sul petto; il braccio destro è piegato verso l'alto, colla sinistra regge un canestro poligonale riboccante di fiori e frutti; in capo sembra porti il berretto frigio. Nel

31. - 32. - Figura simbolica e scudi incrociati in un bassorilievo.

terzo lato due scudi ovali oblunghi con lance che si incrociano tra loro. Che vi sia rappresentata una provincia? (Inv. n. 40) - figg. 31 e 32.

33. - Epigrafe sepolcrale con l'ascia.

Sulla parete est: Lastra sepolcrale frammentata posta dai genitori Lucio Stazio Vittorino e Giulia Elena al *fil(io) dulcissimo* d'anni 12 e 6 mesi. (*C., V*, 1942). Sotto l'iscrizione, l'ascia, tipica dei monumenti funerari della Gallia e di significato non ancora concordemente definito. Congettura qualche autorevole studioso che la figurazione dell' *ascia* intenda evitare ogni alterazione del monumento (*exaxisclatio*) con un mutamento illegittimo nella destinazione di esso. 3° secolo d. C. (Inv. n. 8791) - fig. 33.

Cfr. S. PANCIERA, *Dasciare exaxisclare, exasciare*, in «Latomus», 1960.

A fianco della precedente: Piccola tabella del 3° secolo d. C. circa, come anche dalla sua rozzezza. Nel timpano una rosetta, sugli acroteri mezze palmette.

E' dedicata a *Suavis*, uno schiavo sostituto di *Auxiliaris*. (*C., V*, 1943). (Inv. n. 8792) - fig. 34.

34. - Piccola tabella di Suavis.
(*foto Antonini*)

NAVATA CENTRALE DELL' AULA

Lato destro o discendente

A sinistra della porta per chi esce nel cortile: Ara con ossuario posta da Quinto Decio Salvio al figlio della sorella. (Inv. n. 8780).

Stele coi busti di coniugi dal volto sciupato in un incavo a nicchia che si stringono la mano (*dextrarum iunctio*). I ricciolini della donna e le trecce ricadenti sulle spalle, i capelli dell'uomo pettinati sulla fronte a ciocche distinte richiamano l'età giulio-claudia, cioè la prima metà del 1° secolo d. C. La targhetta con l'epigrafe nomina, come non di rado, soltanto il marito, cioè il defunto Decimo Sempronio Secondo, medico di professione, da Rimini (*Ariminiensis*) (*C., V*, 1910). (Inv. n. 131) - fig. 35. Un altro medico a pag. 38 e fig. 40.

Altro dolio maggiore di quello già descritto (pagg. 32 e 33) della capacità di 530 litri, pari a circa 20 anfore. (Inv. n. 227).

Figura di Attis, insieme con il pilastrino, col foro sul piano d'imposta, sorreggeva una mensa (*monopodium*) per il sacrificio funebre: uso che durò a lungo anche presso i cristiani con statue isolate del Buon Pastore trapezoforo. (Inv. n. 118).

35. - Stele coi busti di un medico e della moglie.
(*foto Paggiaro*)

36. - Resto di edicola con ritratto di giovine.
(*foto Antonini*)

37. - Dado mediano di ara sepolcrale coi busti di due coniugi.

Parte di edicola con colonnine corinzie. Nella nicchia il forte ritratto di giovane uomo, però parecchio deteriorato. 1° secolo d. C. (Inv. n. 8730) - fig. 36.

Dado di mezzo di ara sepolcrale mutila: in nicchia scorniciata i busti uniformi e rigidi di due coniugi in bassorilievo, diversi solo nell'acconciatura. La veste che indossano li fascia quasi come due masse cilindriche senza consistenza plastica nel corpo e nelle braccia che non si individuano. I capelli della donna sembrano trattati con la sgorbia nel legno. Opera rozza di lapicida locale, però del 1° secolo d. C., come anche dall'iride degli occhi liscia. (Inv. n. 8817) - fig. 37.

Grossa lastra di calcare. Superiormente in un incavo aggrondato, quasi l' « *armarium* » dell'atrio della casa con le maschere in cera (*cerae*) degli antenati, tre busti resecati a semicerchio o a forma ovale molto guasti. Il mediano riproduce Publio Cervonio Marino, quello di sinistra la moglie Cincia Seconda, e il terzo la schiava e concubina Cila. Dall'acconciatura femminile delle trecce sulle spalle, dal tenore e dai caratteri dell'epigrafe il monumento è della metà del 1° secolo d. C. (*C., V,* 1918). (Inv. n. 134) - fig. 38.

38. - Lastra con due busti in nicchia. (*foto Antonini*)

39. - Bassorilievo di soffitto di edicola sepolcrale con Ganimede.

Bassorilievo frammentato di tomba monumentale a camera con soffitto a cassettoni. Nel centro il rozzo bassorilievo di Ganimede, ignudo e lungo assai, rapito dall'aquila. La rappresentazione sta in una inquadratura semiromboidale compresa in un rettangono dai lati paralleli a quelli della pietra. In ciascuno dei due triangoli e delle vele, fra i lati del rombo dimezzato e del rettangolo, un ippocampo o vitello marino con artigli di uccello rapace comprensibile in un monumento sepolcrale. Sopra e sotto il rettangolo due file di rosoni. 2° secolo d. C. (*Not. d. sc.* 1877, p. 79). (Inv. n. 220) - fig. 39.

Coperchio di cinerario del tipo già descritto, con un ulteriore sviluppo dello stesso. Qui invece del cono si eleva su base circolare una pigna squamata con corona di ovoli nell'anello inferiore. Innicchiato nella pigna il busto in altorilievo del defunto, di mezza età, con qualche ruga, dal volto largo, pieno, dallo sguardo franco, coi capelli leggermente falcati, pettinati sulla fronte. E' il medico

40. - Coperchio di cinerario con ritratto in nicchia. *(foto Antonini)*

Decimo Sempronio Ilaro, come dall'epigrafe sul plinto, patrono di un probabile cliente ch'era nominato sull'urna non recuperata. Metà circa del 1° secolo d. C. (*C.*, *V*, 1909). (Inv. n. 8854) fig. 40. Altro Sempronio medico a pag. 36 e fig. 35.

Cfr. FR. POULSEN, *op. cit.*, p. 60 e figg. 144-145.

Coperchio di ossuario con due leoncini di fronte e piccolo cono frammezzo: i leoncini sono simbolo di custodia e di morte insieme. Il motivo è

frequente in Aquileia, dove assume aspetti un po' diversi. (Inv. n. 8710) - fig. 41.

Sul muretto: Coperchio di urna a plinto con cono rivestito di foglie carnose dai lobi fortemente scavati. (Inv. n. 17) - fig. 42.

Grande capitello corinzio di marmo, di conservazione non ottima. Alto m. 0,80, diametro sup. m. 0,85. Esso è espressivo delle opere monumentali di Concordia. (Inv. n. 8741) - fig. 43.

41. - Coperchio di ossuario con due leoncini.

42. - Coperchio di cinerario a cono adorno di fogliame.
(*foto Antonini*)

43. - Capitello corinzio.

44. - Pezzo di trabeazione.

46. - Pezzo di trabeazione. *(foto Peripolli)*

Pezzo di trabeazione con epistilio e fregio ornato anche nell'ipostilo o piattabanda: le fasce dell'epistilio con perline, fusarola e foglie stilizzate (*kymation* lesbico), il fregio con volute vigorosamente plastiche, però non senza qualche durezza di linea e che già conoscono il trapano. L'ipostilo con grifi susseguentisi nella stessa direzione. All'estremità si avverte l'appoggio del pilastro abbinato ad una mezza colonna. 2° secolo d. C. (Inv. n. 8723) - fig. 44.

In terra: Due elementi architettonici di calcare del Carso che documentano, con altri pezzi del Museo, il fasto delle opere pubbliche di Concordia. Uno dei due con architrave e fregio adorno di bel fogliame a girali sta a destra e l'altro, pure addossato al muretto corrente, a sinistra. Fanno parte di due monumenti imprecisati, ma affini per stile, decorazione, lavorazione ed età. 1° secolo d. C. (Inv. nn. 186 e 136) - figg. 45 e 46.

Coperchio di urna quadrangolare di pietra con cane acciambellato in riposo. (Inv. n. 137).

Tre acroteri di calcare di cui due centrali (di essi uno è qui e uno al lato opposto) e un

45. - Pezzo di trabeazione. *(foto Peripolli)*

47. - Acroterio di calcare.

terzo d'angolo (pure al lato opposto). Da una base con volute e in mezzo una foglia d'acanto stilizzata si spiega a ventaglio (fig. 47) la palmetta mutila in cima. L'acroterio d'angolo (Inv. n. 8742) si adorna nella base di più foglie d'acanto, la palma poi che sale in mezzo, forma volute staccate e traforate nelle due foglie minori. 1° secolo d. C. (Inv. nn. 144, 180 e 8742)

Fronte mutila di sarcofago con mostri marini a grandi spire squamate che nel mezzo s'intrecciano con simmetria un po' rigida per mezzo della coda; nell'incrocio il tridente storto. 2° secolo d. C. (Inv. n. 8809) - fig. 48.

Due grandi mensole a forma di S di buon disegno, una a destra e una a sinistra. Nella strozzatura esterna della voluta si adagia in piano una foglia d'acanto dai lobi un po' duri, all'estremità della curva altre due foglie sono solo accennate da lieve sporgenza. 1° secolo d. C. (Inv. nn. 11 e 162) - fig. 49.

Grande lastra sepolcrale, scoperta di recente, in due pezzi del concordiese Marco Barbio Severo. 1° secolo d. C. (Inv. n. 8722).

Capitello ionico di calcare, l'unico del Museo di questo stile e piuttosto malconcio. Notoriamente i capitelli ionici sono in età romana molto meno di moda del capitello corinzio o composito tanto decorativo. (Inv. n. 151).

48. - Fronte di sarcofago con mostri marini.

49. - Grande mensola. *(foto Antonini)*

50. - Piramide a coronamento di ara-ossuario.
(foto Antonini)

Grande coronamento o cornicione di calcare (Inv. n. 152) con la caratteristica decorazione (dentelli, mensole, rosette ecc.). Altro pezzo consimile di fronte (Inv. n. 163). Lavorati d'ambo i lati, appartennero a un portico e sono di buona età imperiale.

Piramide a coronamento di ara-ossuario. Sui fianchi pianta fronzuta e fiorita; esce da un vaso baccellato e ansato ai suoi piedi un fiore stilizzato. Sulla faccia delfini allungati che s'intrecciano per la coda. In alto capitellino rudimentale con in cima un fiore o frutto a spicchi. (Inv. n. 8716) - fig. 50.

Lato sinistro o ascendente

Altro esempio del genere, di fronte, nella stessa navata, però col tridente tra i delfini. Buona età imperiale. (Inv. n. 8747).

Frammento d' epigrafe monumentale relativa al teatro di cui un *L(ucius) Minic[ius]* aveva provveduto alla costruzione o al restauro della scena. Fine circa del 1° secolo d. C.

S. PANCIERA, *Una nuova iscrizione ed il teatro di Iulia Concordia,* in « Atti III Congr. Int. di epigrafia greca e latina », Roma, 1959, p. 313 sgg.

Coronamento di ara-ossuario che riproduce la catasta di legna a bruciarvi il cadavere. Le lingue della fiamma salgono attorcigliandosi. La legna compone sette corsi che si alternano in due sensi, ortogonale e parallelo a chi guarda. In ogni filare cinque pezzi spaccati a metà e quindi di forma semicircolare. 1° secolo d. C. (Inv. n. 8721) - fig. 51.

Capitello di lesena di marmo di fine gusto

51. - Coronamento di ara con il fuoco del rogo.

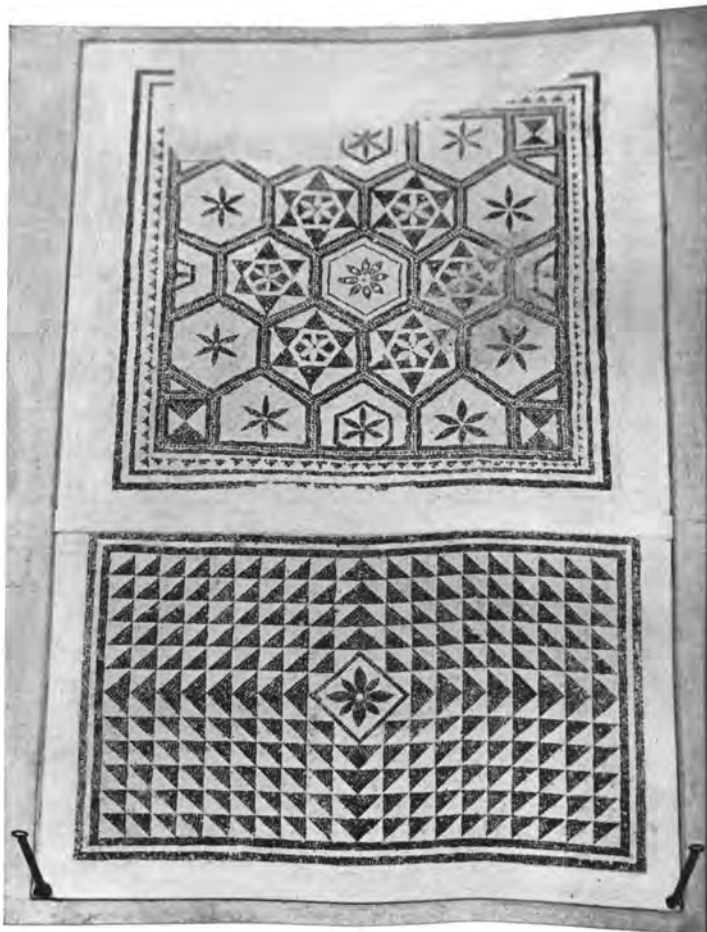
52. - Capitello di lesena.

plastico. 1° secolo d. C. (Inv. n. 173) - fig. 52.

Due tessellati rettangolari monocromi. Uno di m. 2,73 - 51 × 2,33. a quadrati concentrici, spartiti in triangoli bianchi e neri in guisa da dare l'illusione di lastroni trasparenti sovrapposti; il quadrato di mezzo con rosone a otto petali. La fascia mediana sviluppa in ogni direzione, come in un incrocio, rettangoli invece di quadrati, con triangoli neri, grandi il doppio degli altri che si toccano per punta. Lo schema che ricorre più spesso in forme circolari, ridà un tipo abbastanza comune. 1° o 2° secolo d. C. (Inv. n. 8725) - fig. 53.

Di fronte a destra: L'altro tessellato geometrico, un po' guasto, di esecuzione non troppo impegnata, di m. 3,44 × 3,25 circa. Esagoni, tagliati in parte dalla cornice e così ridotti a pentagoni o a trapezi, includono rosette a sei, rispettivamente, quello centrale, a otto petali. A questo fanno corona sei esagoni con fiori bianchi i cui lati sviluppano triangoli equilateri. Nei quadrati d'angolo triangoli doppi bianchi e neri a clessidra, cioè opposti. La cornice a fasce bianche e nere di cui una avvivata da triangoli a scalini.

Della stessa casa del precedente e della stessa epoca. (Inv. n. 8751) - fig. 53.

53. - Tessellati rettangolari.
(foto Antonini)

54. - Statua muliebre acefala.

Statua muliebre acefala e priva di parte delle braccia e dei piedi, tuttavia maestosa anche perchè un po' più grande del naturale. La base andava immessa in un apposito pezzo. Le vesti sono qua e là offese. La testa-ritratto d'inserzione era lavorata a parte. E' un tipo statuario femminile creato nel 5° secolo a. C., vestito di chitone e *himation,* cioè tunica e pallio, e adottato spesso in epoca claudia. La figura poteva riprodurre un'imperatrice o una donna della famiglia giulio-claudia. Prima metà del 1° secolo d. C. (Inv. n. 231) - fig. 54.

La grande statua acefala da Concordia nel Museo di Portogruaro ricorda sensibilmente, ad onta della longilineità chiaramente spiegabile con tramiti del tardo ellenismo, la Themis di Chairestratos da Ramnunte, a sua volta dipendente dai tipi del 4° secolo con il rotolo trasversale. E' una copia dignitosa e corretta, per quanto non priva di freddezza... Nell'esemplare concordiese il panneggio, nella parte superiore, risente della tradizione della fine del 5° secolo... e pertanto nel chitone si nota una marcata dissonanza fra parte superiore e lembo inferiore... E' così perduto il contrasto di tono e di volume che fra i due indumenti è determinato nella statua di Chairestratos, mentre nello « himation » notiamo molto chiaro l'influsso del modellato pesante, ricco di volumi e di chiaroscuri, che l'eclettismo ha ripreso dal barocco... La statua... di Concordia ripete del modello del primo ellenismo solo le linee fondamentali, in pratica è un prodotto eclettico modificato attraverso varie acquisizioni di diversa tradizione culturale.

G. MANSUELLI, *Studi sull'arte romana dell'Italia settentrionale. La scultura colta* in «Rivista dell'Ist. Naz. d'Archeolgia e Storia dell'Arte», VII, 1958. pp. 75 e 76.

Cfr. anche FR. POULSEN, *op. cit.,* pag. 59 e fig. 142.

La statua descritta poggia su una base — non la sua — decorata: due festoni di fitto fogliame — specie di *kymatia,* cioè decorazione a onde — volto all'insù, rispettivamente all'ingiù, poi come un tirso di foglie di lauro avvolto da un nastro e infine tralci della vite con grappoli che da un vaso centrale si espandono con girali ai lati. 3° secolo d. C. (Inv. n. 232) - fig. 54.

Parte di epistilio di calcare che riproduce un soffitto a cassettoni con rosoni di buon rilievo. Il quarto della prima fila — il centrale? — suddiviso, con due rosette. L'epigrafe nomina Marco Armonio Narcisso, liberto di una donna, alla quale può aver dedicato un'edicola sepolcrale cui apparteneva questo bel frammento. 1° secolo d. C. (Inv. n. 8717) - fig. 55.

55. - Epistilio e soffitto a cassettoni di Marco Armonio Narcisso.

(foto Paggiaro)

56. - Coronamento di urna sferoide con ghirlanda di lauro. *(foto Antonini)*

Coperchio di urna che compone una mezza sfera liscia. L'iscrizione sul plinto dai caratteri nitidi, però alieni da eleganze e senza il *cognomen*, assegna Tito Cervonio, figlio di Lucio, alla metà circa del 1° secolo d. C. (Inv. n. 8602). Altri Cervonii a pagg. 37 e 48.

Coronamento di ossuario di calcare a cono rigonfio a ricordare credo l'onfalo, come anche dalla serpe che si attorce in giro a spirale ascendente. In altro esempio, alla base sbozzati due leoni paralleli tra loro (vedi pag. 39). (Inv. n. 210).

Un altro ha coronamento sferoide con decoro di rame di lauro a festone. 1° secolo d. C. (Inv. n. 18) - fig. 56.

Sul gradone o muretto corrente: ritratto di donna giovane in clipeo che come dall'angolo che forma inferiormente andava collocato alla sommità di una stele. Cfr. quella dei Cornelii a pag. 25.

Sull'orlo del medaglioncino in alto delfini, in mezzo un piccolo cono. 1° secolo d. C. come anche dai capelli ondulati. (Inv. n. 145) - fig. 57.

Rocchio di colonna scanalata divenuto pozzale. Superiormente un fregio dal rilievo piatto a volute, legate tra loro, del secolo 7°-8°. In una sporgenza della circonferenza, dove la colonna doveva addossarsi ad una parete, il fregio manca. (Inv. n. 8825).

Grande sarcofago marmoreo del tipo a colonne, istoriato. Colonnine tortili con capitelli di tipo corinzio dividono la fronte in tre nicchie o edicole, di cui la centrale col tetto a spioventi, cioè a timpano, e le altre due con arco a tutto sesto. I capitellini terminano con mensola adorna sul davanti di volute a catena a sostenere e a legare appunto le volte, rispettivamente il tetto, con tratti di architrave. Nel mezzo scena di sponsali (fig. 58).

Lo sposo barbato indossa la tunica e la toga con accenno in questa alla *tabula*, la figura manca dal ginocchio in giù. Egli col rotolo (*volumen*) del contratto nuziale nella si-

57. - Coronamento di stele-edicola con ritratto muliebre in clipeo. *(foto Antonini)*

58. - Sarcofago con scena nuziale. *(foto Antonini)*

nistra, stringe la destra della sposa che veste la stola e la palla, dal capo velato, come vogliono sia il rito romano sia quello greco. In mezzo a loro un fanciullo con la fiaccola alzata: Imeneo? (fig. 59).

Nella nicchia o arcata sinistra una donna, l'ancella, col cofanetto (*cista*) adorno di ramoscelli in rilievo per i gioielli o altro. Dalla sua collocazione non sembrerebbe ci fosse stata qui altra figura, richiesta invece anche dalla simmetria. Nel gruppo di destra invece due personaggi barbati in animato colloquio; di essi uno ripete forse la figura dello sposo — qui la *tabula* è più pronunziata — come dal rotolo, mentre l'altro non so chi sia e cosa tenesse. Che vi si tratti dei padri degli sposi?

La decorazione sovraccarica che tutto invade — archi, acroteri, pennacchi — con effetti di chiaroscuro dati dall'incisione profonda in ispecie dell'acanto spinoso, l'altorilievo con la coloristica trattazione del panneggio, e tutto lo schema richiamano il tipo dei sarcofagi di Sidamara o lidii. (Inv. n. 222).

Per lo stile, le vesti, l'acconciatura il monumento è della fine del 3° o degli inizi del 4° secolo d. C.

Sul fianco destro del sarcofago in mezzo a resto di ghirlanda, la Gorgone col volto incorniciato da abbondanti capelli mossi che tendono all'infuori a guisa di ser-

59. - Particolare centrale del sarcofago riprodotto alla fig. 58. *(foto Antonini)*

60. - Resto di soffitto a cassettoni.

pentelli; sulla testa le ali stilizzate. Lavoro grezzo, non finito, diverso da quello della facciata.

P. L. ZOVATTO, *Il sarcofago a colonne di Iulia Concordia*, in « Felix Ravenna », 1950, pag. 34.

Resto spezzato di soffitto a cassettoni (*lacunar*) dai riquadri — quattro serie di quadrati accoppiati, ciascuno con successivamente un rosone vario — in parte abrasi. 1° secolo dell'impero. Avrà appartenuto a una cappellina funeraria. (Inv. n. 117) - fig. 60.

Stele scorniciata. Nel timpano a triangolo, dodecagono o stella a sei raggi propria degli Ebrei. L'epigrafe è posta da *Epaphroditus* alla consorte *Saturnina,* la schiava di *Porcius Persa.* 2° secolo d. C. circa. (Inv. n. 190).

Edicoletta spezzata, con pilastrini e capitelli a sostegno dell'architrave col frontone nel quale un cagnolino in riposo; sugli angoli palmette. Nella nicchia rettangolare i ritratti dei coniugi *Cassia Pyrrhalis,* la moglie defunta, e del marito *L(ucius) Cervonius Zosimus,* di origine libertina. I capelli dell'uomo con la orecchie sporgenti o a vela sembrano una calotta, quelli della donna nella loro trattazione provinciale ricordano l'acconciatura delle donne dei Severi. Nei capelli al di sopra della fronte come due dischi (ricci? ciocche?) ornamentali. Le pupille degli occhi sono segnate. Inizio del 3° secolo d. C. (Inv. n. 8824) - fig. 61.

Nella quarta riga una correzione dell'epigrafe (*C., V,* 1919).

Parte superiore di stele con la dedica *D(is) M(anibus) s(acrum),* cioè sacra alle anime dei defunti. In rettangolo il timpano triangolare

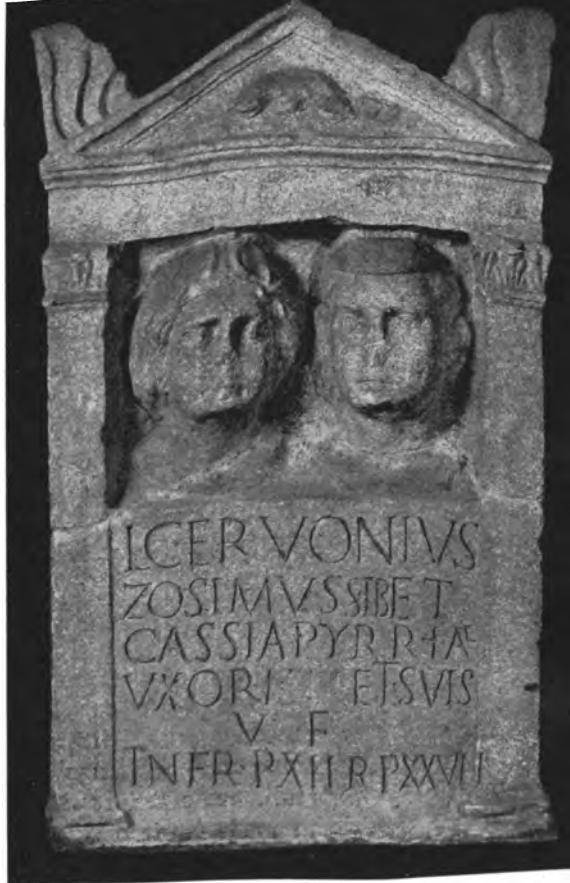
61. - Edicoletta con nicchia e ritratti.
(foto Antonini)

con elementi vegetali anche negli angoli. (Inv. n. 209).

Cippo sepolcrale di un macellaio-salumaio (*porcinarius*) (cfr. pag. 14) (*C. V*, 8706). L'epigrafe è frammentata. Sul fianco destro la realistica rappresentazione dei ferri del mestiere ed in parte della merce messa in vendita, cioè un gran prosciutto. Esso vi domina insieme con la bilancia coi due piatti, visti di faccia anzichè di profilo. Fra i piatti l'acciaiolo ad affilare i coltelli. Il giogo della bilancia, come oggi la stadera, è diviso con tacche, in una sua metà in frazioni. Il piombo ad un anello segna il peso preciso dell'oggetto sul giogo che funge così da stilo senza bisogno in tal caso di valersi dei pesi collocati su uno dei piatti.

I coltelli sono tre: lo squartatoio per tagliare in quarti il bovino macellato e due minori a profilo triangolare e larga lama. Nella cassettina in basso dieci pesi digradanti da destra a sinistra. Il bassorilievo, ugualmente piatto, è a contorni lineari. Fine circa del 2° secolo d. C. (Inv. n. 200) - fig. 62.

Edicola o meglio pseudoedicola funeraria con tre busti malandati. Due uomini con rotolo nella sinistra; la destra tiene, come spesso, un lembo della toga. La donna in mezzo con un frutto (?) nella sinistra; le trecce ai lati del volto ascrivono il monumento alla prima metà del 1° secolo d. C., alla quale epoca appartengono la grande maggioranza di queste stele o edicole con teste o busti ritratti. L'edicola era formata da colonnine con rami d'edera attorcentisi alle stesse; quasi ormai scomparse le palmette degli acroteri. Nel fondo della nicchia la conchiglia. Il coronamento manca. (Inv. n. 8731).

62. - Fianco destro di un cippo sepolcrale di un macellaio.
(foto Paggiaro)

63. - Ara sepolcrale con orcio e patera.
(foto Paggiaro)

Ara sepolcrale modanata nella base e nel coronamento. Il fianco sinistro ha in cartella l'orcio e quello di destra la patera ombelicata. L'epigrafe di incisione negletta di Gaio Leciniaco Massimo e della moglie Vedia Restuta fu posta dopo cancellata la primiera iscrizione, e ciò costituisce un esempio di reimpiego di monumento sepolcrale. 3° secolo d. C. (*C.*, *V*, 1929) (Inv. n. 8823) - fig. 63.

Parte superiore di stele con colonnine rivestite d'edera che reggono un timpano con rosetta. Alla sommità acroterio, ora scomparso, agli angoli leoncini o altri animali, come dai resti di uno. Nel campo, in medaglione o clipeo dalla ricca cornice (ovolo, fusarola, *kymation*, cioè decorazione stilizzata a foglie), il ritratto inferiormente rotto di uomo ancor giovane, nell'acconciatura dei primi tempi imperiali. (Inv. n. 201) - fig. 64.

Mosaico, di m. 2.24 × 3.63, riferibile alla fine del 2° secolo o agli inizi del 3°, di cui è superstite solo parzialmente il gruppo delle Grazie, dai toni delicati di un rosa carnicino, floride nella loro giovanile nudità e di egregio modellato. I capelli sono avvolti da una cuffia orlata in rosso scuro che termina in un nastro. Sotto il seno gira una sottile fascia e alle braccia esse portano, in segno di distinzione, due armille, una al polso e una nella parte carnosa del braccio. Le figure sono alte cm. 90 circa (fig. 65).

Del mosaico fu data breve notizia di recente insieme con la riproduzione da un quotidiano del Veneto.

Aretta ed iscrizione in onore di Diana (2° secolo d. C.): *Dianae* / *Aug(ustae) sac(rum)* / *T(itus) Flavius* [*H*]*elius* / *fru-*

64. - Parte di stele con ritratto in clipeo.

65. - **Mosaico delle Grazie.** (*foto Antonini*)

mentarius / *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. (Inv. n. 8745). I *frumentarii*, oltre all'incarico di provvedere gli alimenti delle truppe, erano probabilmente dai tempi di Adriano (118-137) anche agenti di polizia.

Due lastre marmoree uguali di cui una scoperta di recente è stata relegata nel magazzino di deposito con la decorazione abrasa che si distingue tuttavia: due cornucopie incrociate e frammezzo un tirso desinente in basso con larga foglia d'acanto. La precisazione dell'ornato fu agevolata dall'altra lastra integra che ignoriamo quando e dove sia stata scoperta, ma che appartiene, come sembra, allo stesso monumento. Le cornucopie, colme di frutta con spighe e grappoli penduli ai lati, sono sentite come elementi vegetali, poichè un lungo fiore esce da un calice con foglioline. Più spesso corni d'abbondanza incrociati sulla fronte di sarcofagi accolgono nella loro curva un clipeo col ritratto del defunto. Qui le due lastre formavano i fianchi del sarcofago, mentre i suoi lati maggiori finirono, chissà dove, in un reimpiego che appariva meno facile per i minori per uno dei quali comunque, data la abrasione, era previsto qualcosa del genere. Inizio del 2° secolo d. C. circa. (Inv. nn. 92 e 8714) - fig. 66.

Zoccolo di stilobate a reggere una colonna come dalla sommità che termina con toro e cennata scozia sovrapposta. La fronte contiene una grande maschera della Gorgone con capelli copiosi ondulati ai lati del volto che finiscono in due serpenti annodati sotto il mento, al di sopra di essi due alette. Trattazione di effetto. (Inv. n. 8811). Forse della stessa opera faceva parte lo zoccolo murato nell'angolo della casa ex Foligno, ora Anna Dal Moro di Portogruaro (via Martiri

66. - **Lastra di sarcofago con cornucopie.** (*foto Antonini*)

67. - Ara-ossuario del marinaio Batola.
(foto Cadamuro)

della Libertà, con la maschera di Giove Ammone dalle corna d'ariete.

Dado di mezzo di ara-ossuario, alto cm. 78 e largo cm. 56, tagliato in due per usarlo come materiale da costruzione. La facciata si fregia di colonne tortili, i lati di lesene. Su ciascun fianco, appena riconoscibile, il pastorello frigio Attis, amato da Rea Cibele, nel solito atteggiamento di mestizia; è figura appropriata per i sepolcri, sia perchè muore giovane, sia perchè rinasce al fiorire della primavera, onde è simbolo di risurrezione. Il cavo per il cinerario sta alla sommità. L'ara è dedicata a Batola, figlio di Dione, marinaio della *liburna Clupeus,* cioè scudo, nome adatto per una nave, da Paio, figlio di Verzone, della nave *Mars,* dal nome del dio stesso della guerra, a due ordini di remi, cioè *bicrota.*

Interessanti i nomi di origine illirica, chè i Liburni, come avevano creato uno speciale tipo di nave da guerra aguzza a prora e a poppa e molto veloce, appunto la *liburna,* sperimentata con successo nella battaglia d'Azio, costituivano in buona parte la ciurma della flotta imperiale. 1° o 2° secolo d. C. (*C., V,* 7956). (Inv. n. 8711) - fig. 67.

68. - Acroteri di arche con rozzi busti.

Tanto qui sul muretto corrente come sul gradone della navatella destra acroteri di arche tarde con rozzi busti. (Inv. nn. 187, 188, 189, 191, 193). Nell'intercolunnio primo un acroterio di grande arca con le rudimentali protomi di marito e moglie. Altri due acroteri di arca di calcare poroso con busti di coniugi, nelle cui vesti quasi identiche sono segnati i *clavi*, cioè le bande o fasce ornamentali. 4° secolo d. C. - fig. 68.

Sedici frammenti diversi tra cui una particella di marmo a piccoli rettangoli imitanti una costruzione isodoma con minuti, graziosi bassorilievi: due cigni affrontati, putto che spinge un gallinaceo, animale (Inv. n. 219), un altro pezzo (Inv. n. 218) con girali d'edera e corimbi nella piattabanda. Frammenti di cornici varie di marmo; un ramo congiunge fra loro varie figure: putti e grifi (Inv. n. 215).

Bacino di macina di mulino di trachite.

NAVATELLA DESTRA DELL' AULA

Nella navatella destra del Museo è esposto quel poco che rimane del famoso e vasto sepolcreto scoperto a Concordia nel 1873, nel '74 e nel '75. Poche parole bastano a riassumere la triste sorte: sette arche soltanto sono superstiti e delle altre, in quanto iscritte, stanno qui murate le tabelle con le epigrafi.

Il maggior numero delle arche riguarda i *numeri*, nome proprio di ogni formazione militare dal 5° secolo in poi. Sono però chiamati così, pare già dal 2° secolo dell'impero, certi corpi militari permanenti di forza varia, reclutati nelle regioni meno romanizzate dell'impero, sia in Oriente che in Occidente, e da paragonarsi agli *auxilia* d'età repubblicana e dei primi tempi imperiali. Di regola erano destinati a provincie diverse da quelle di origine; le formazioni mantenevano il carattere nazionale per l'armamento e la lingua e ricevevano i complementi dal paese di provenienza. Si avevano *numeri* a piedi, a cavallo e misti. I loro comandanti, *praepositi*, erano tratti per lo più dai centurioni, cioè da graduati delle forze regolari, incaricati straordinariamente del comando di queste unità. A capo dei *numeri* si trova, talora, anche un *tribunus*, qualifica attribuitasi da essi in certa guisa abusivamente, come quella che li adeguava alle milizie ordinarie più stimate.

Conosciamo poi una serie di gradi inferiori, quale il *ducenarius*, il *centenarius*, il *biarcus*, ecc.

Principalmente rappresentati nel sepolcreto sono i *Batavi*, popolazione germanica della Belgica, i *Mattiaci*, pure germanici, e i *Brachiati*, forse gallici, detti così, pare, più che dalla foggia del vestire (*bracae*), da una specie di anello o di armilla che portavano al braccio (*brachiale*), nonchè i militi apameni e antiocheni dal nome *Aurelius*.

Non più di tre epigrafi sono datate e precisamente, una di un milite che indica i consoli o del 394 o 396 o 402 (*C.*, *V*, 8768), e poi due di siriani con l'era siriaca che corrisponde al 409-10 (*C.*, *V.*, 8731) e al 426-27 (*C.*, *V*, 8733). Ma le arche, essendo molto simili tra loro anche nella rozzezza dei caratteri, si inseriscono nella stessa età, onde tutte appartengono essenzialmente allo scorcio del 4° e alla prima metà del 5° secolo. N'è conferma pure il nome *Flavius* portato dalla grande maggioranza dei militi e proprio di imperatori del 4° secolo, dai quali questi soldati avevano ricevuto la cittadinanza romana assumendone del pari il gentilizio.

La datazione è convalidata anche dal monumento in onore di Giuliano l'Apostata del 362 o 363, una lastra di calcare d'Istria spezzata già in antico (cfr. pag. 27), che servì a coprire in parte una tomba di mattoni, genere di sepoltura questo anteriore alla formazione del vero e proprio sepolcreto.

Secondo il Mommsen non si può definire se i *numeri* qui attestati avessero stanza in Italia al momento in cui queste arche furono dedicate, o se i singoli soldati, recatisi a Concordia per incarichi, vi siano deceduti per caso. Il loro numero rilevante però induce a credere ch'essi abbiano piuttosto costituito effettivamente in tempi tardi una specie di presidio del luogo, fors'anche con riflesso alla fabbrica sagittaria, anzi di uno di loro si dice: « *militavit in fabrica sagittaria* ». La fabbrica, con a capo, come detto, un *p(rae)p(ositus)*, dimostra la sua importanza anche con i duecento *fabricenses*, gli operai che vi lavoravano. In qualche caso tuttavia i deceduti — così uno del *n(umerus) sagittariorum Ner(viorum)*, un arciere della gente dei *Nervii*, popolazione della Gallia Belgica, nell'esercito della Spagna e un cavaliere dei *comites seniores sagittarii* — questi *comites* formano corpi di cavalleria di grado o posizione elevata — possono benissimo essere giunti a Concordia a fornirvisi di frecce.

A prescindere dal monogramma costantiniano non raro sulle arche o loro coperchi, la comunità cristiana di Concordia è menzionata quattro volte. Contro i violatori delle tombe si invoca la tutela della *sancta aeclesia* [*c*]*ivitatis Conco(r)diensium* (Inv. n. 244) (*C.*, *V*, 8740), il *civi(tatis) Con(cordiensis) r(everendissimus?) clerus* (*C.*, *V*, 8745), l'*omnem clerum et cuncta(m) fraternitatem* (*C.*, *V*, 8738) e infine semplicemente l'*eclesia* (*C.*, *V*, 8747).

Era facile infatti appropriarsi di queste arche non riunite in aree circoscritte come usavano le tombe di famiglia dei primi secoli dell'impero che pur tuttavia andavano soggette a manomissioni. Oltre a ciò questi militi non lasciavano nel luogo chi potesse vigilare sulle loro sepolture. E poi in tempi tardi, in cui la legge non contava più, le violazioni sepolcrali dovevano essere cosa di ogni giorno, indi nelle epigrafi delle arche la minaccia della multa contenuta in un determinato quantitativo di oro o di argento che poteva raggiungere anche le otto libbre d'oro (*auri libras octo, Not. d. sc.*, 1890, p. 340) (Inv. n. 257, fig. 69). Il peso di una libbra è di 325 grammi circa. La violazione poi di un *locus religiosus*, quale è il sepolcro, costituiva un *sacrilegium* e così, per il reo, poteva essere contemplata, oltre alla multa, persino la pena capitale (*poena capitis* o *capitis periculum patiatur, Not. d. sc.*, 1890, pp. 340-342) (Inv. n. 257, pag. 55, fig. 69) o il taglio delle mani (*manus ei pr(a)ecidentur, C.*, *V*, 8761, ecc.), pene che ricorrono in pochi altri luoghi. La violazione offende appunto il defunto e la religione, e la riparazione deve soddisfare e l'interesse pubblico e quello privato, chè ambedue sono stati lesi.

Aurelii d'Apamea e di villaggi vicini della Celesiria, divenuti cittadini romani per la *constitutio Antoniniana* del 212 d. C., sono qui detti in epigrafi greche *neophotistoi*, — termine noto già al Nuovo Testamento, — alla lettera « illuminati di recente », come quelli che, grazie al battesimo, giunsero alla luce della verità e non rimasero avvolti nelle tenebre. (Cfr. figg. 9-11, pagg. 94-98).

Essi si trovano a Concordia — anche ad Aquileia se ne hanno di provenienti dalle stesse contrade — forse per la ragione dei traffici.

P. L. ZOVATTO: *Le epigrafi latine e greche nei sarcofagi paleocristiani di Iulia Concordia*, in « Epigraphica », 1946, p. 74 sgg.

Alla parete: L'epigrafe nomina la *aeclesia* di Concordia (*C.*, *V*, 8740) (Inv. n. 344). Cfr. pag. 92.

In terra: Grande arca di *Vassio, camped(octor)* del *numerus Bataorum sen(iorum)*, cioè istruttore o esercitatore superiore del reparto dei Batavi anziani, il quale militò per 35 anni (*C.*, *V*, 8773) (Inv. n. 401).

69. - Fronte di arca di Flavio Ziperga. *(foto Paggiaro)*

Fronte di arca di *Fl(avius) Ziperga* con comminata la pena di otto libbre d'oro e il taglio addirittura della testa per i violatori del sepolcro (vedi pag. 54). (Inv. n. 257) - fig. 69.

Coperchio di arca in terra; nei frontoni due delfini con la coda intrecciata e in un cerchietto il monogramma cristiano, rispettivamente due galli che si accingono a lottare e in mezzo la palma. Il simbolismo sembra chiaro: se i delfini alludono o ai cristiani o al viaggio nell'al di là, allora la speranza e la salvezza del defunto sta in Cristo. Con le lotte poi sostenute nell'agone della vita si ottiene la vittoria, il trionfo, la resurrezione. (Inv. n. 402) - figg. 70 e 71.

70. - 71. - Frontoni di arca.
(foto Antonini)

72. - Resti di coniugi recumbenti sul piano.

73. - Fronte di sarcofago.

Resti di coniugi recumbenti sul coperchio piano di un sarcofago. nel tipo così frequente dei sarcofagi etruschi. L'uomo passa il braccio intorno al corpo della donna. Evidentemente nella bottega del lapicida le figure, in ispecie nelle vesti, erano già state scolpite, mentre la testa era rimasta un blocco informe, tondeggiante, nell'attesa di eventuali committenti. La sbozzatura della testa della donna appare iniziata, quella dell'uomo invece è rimasta allo stato di una massa grezza, pressochè informe. (Inv. n. 281) - fig. 72.

Fronte di sarcofago di calcare con pilastrini all'estremità a sostegno dell'architrave. L'epigrafe (*C., V,* 8672), in tabella scorniciata, frammentata, nomina i figli *Salutaris* e *Britannica* che dedicano la memoria al padre defunto *Vitalio,* figlio di *Terentia... uca c(larissima) f(emina)* di origine senatoria. Ai lati della tabella, sotto un arco sostenuto da colonnine lisce, un genietto nudo in riposo, come dalle gambe incrociate, l'uno e l'altro in posizione simmetrica: una mano sul fianco, nell'altra una lunga fiaccola accesa. Fine del 2° secolo d. C. (Inv. n. 403) - fig. 73.

Lastra di marmo di sarcofago con ariete in rilievo volto a destra; ha la testa piegata verso sinistra e guarda in alto. Di effetto il vello reso da linee quasi parallele e curve tondeggianti. Altro pezzo minore che però non si conserva al Museo e che nella frattura combinava con que-

74. - Resto di sarcofago con ariete.

sto, recava parte del muso di agnello o pecora in atto di pascolare; il piede umano in mezzo poi ai due ovini apparteneva senza dubbio al Buon Pastore, la dolce figura così frequente sui monumenti della prima cristianità. 4° secolo. (Inv. n. 2712) - fig. 74.

D. BERTOLINI, *Le recenti scoperte concordiesi* in « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », 1890, p. 181.

Resti di sarcofagi con genietti sotto arcatelle rette da colonne, l'uno con la fiaccola dritta, l'altro con la fiaccola rovesciata, simboli della vita nel suo essere e nel suo spegnersi. (Inv. nn. 273 e 274).

Alla parete: Fronte di arca con l'epigrafe greca del neobattezzato o *neophotistos* Aurelio Malco del territorio di Apamea nella Siria. (Inv. n. 307).

Sul gradone: Lastra di sarcofago con rozza scena di caccia. Un uomo sta per immergere la lancia nella gola di un cinghiale che gli si fa incontro con le fauci aperte. Di fronte a lui un cane. Dall'alto, cioè di fianco, reso male per l'incapacità di raffigurare lo scorcio o, meglio, la prospettiva, un altro cane sta per azzannare la fiera. Uomini e animali, espressi di profilo, sono piatti, senza rilievo anatomico; buchi informi rendono gli occhi, la bocca, gli orecchi. 5°-6° secolo d. C. (Inv. n. 297) - fig. 75.

75. - Caccia al cinghiale.

(*foto Museo Civico Padova*)

76. - Fianco di sarcofago con cantaro e tralcio di vite.

Fianco mutilo di sarcofago cristiano con vite fiorita di grappoli uscenti dal cantaro. Le foglie sono cuoriformi, i tralci schematici. E' noto che Cristo disse di sè: « *Ego sum vitis, et vos palmites* », cioè io sono la vite e voi i tralci, onde la vite simboleggia il Signore ed anche l'Eucaristia. (Inv. n. 317) - fig. 76.

Tabella ansata di arca con l' epigrafe dei due Aurelii Sammo e Firmino *neophotistos*, neoilluminato, che equivale a battezzato, di recente; (cfr. pag. 97). Nelle anse, in un cerchio, la croce e il monogramma, nonchè il monogramma post-costantiniano e l'*alpha* e l'*omega*. (*C., V*, 8732). (Inv. n. 304) - (Cfr. pagg. 94-98).

Alla parete: Fronte di arca lapidea posta da *Saepia Leontis* al padre *P(ublius) Saepius Eufrates*, ambedue, come dai nomi, di origine servile e probabilmente orientale. La tabella con l'epigrafe sviluppa ai fianchi due semicerchi che s'incrociano e si raccordano a mezzo di listelli in un'ansa. 2° secolo d. C. (Inv. n. 333) - fig. 77.

77. - Fronte di arca di Publio Sepio Eufrate. (*foto Paggiaro*)

78. - Sarcofago di Firmina. *(foto Peripolli)*

Fronte di sarcofago in due pezzi di *Flavia Optata*, moglie di un *mil(es) de num(ero) Reg(iorum) Emes(enorum) Iudeoru(m)*. (*C., V*, 8764) (Inv. n. 289).

Fronte di arca, alla parete, con archi e la magniloquente epigrafe di *Fl(avius) Maximinus*. 4° secolo d. C. (Inv. n. 344) - (*Not. d. sc.*, 1892, p. 4).

Sarcofago di calcare; il coperchio imita, pure qui, con tegole, embrici ed acroteri il tetto della casa. La targa con l'epigrafe di *Firmina* che ancora in vita si apprestò (*viva fecit sibi*) la sepoltura, è tenuta da genietti alati. Sui fianchi ghirlande di frutta con nastri. Sulla fronte del coperchio buchi per i perni cui appendere le corone di fiori nelle annuali ricorrenze. La famiglia alla quale la donna apparteneva, risultava dal gentilizio che si leggeva sul monumento principale posto nell'area del sepolcro. 2° secolo d. C. (*C., V*, 8696) (Inv. n. 405) - fig. 78.

Capitello di tipo corinzio, finito ma ridotto al suo schema primitivo con sole quattro grosse foglie lisce, quasi grosse lingue ripiegate in fuori, disposte in un solo ordine. Età imperiale. (Inv. n. 161).

Infine, alla parete (d' ambo i lati dell' ingresso) sono murate: Figurazioni rustiche per orti, giardini e vigneti, di Priapo, dalle carni flosce, spesso barbato, con lunga veste, di regola sollevata, con

grembo colmo di frutta. E' simbolo dell'eterna forza generatrice della natura. I Priapi in funzione anche di spaventapasseri e a tener lontani dagli orti e dai loro prodotti i ladruncoli in genere, sono bassorilievi grossolani poco più che sbozzati, destinati ad accontentare i villici di poche esigenze.

Cippo iscritto che attesta l'esistenza di *pagi* nel territorio di Concordia. Il *pagus,* piccolo abitato del contado, di una zona di campagna che parte dalla periferia, si contrappone coi *pagani* agli *urbani. Magistri* stavano a capo del *pagus* che godeva di una certa autonomia per quanto riguarda gli interessi locali. Però riesce difficile interpretare, per mancanza di altri riferimenti, la scritta *pagi Facanis pedes MDCCLV,* indicativa credo di una distanza (*Not. d. sc.,* 1892, p. 336). (Inv. n. 77).

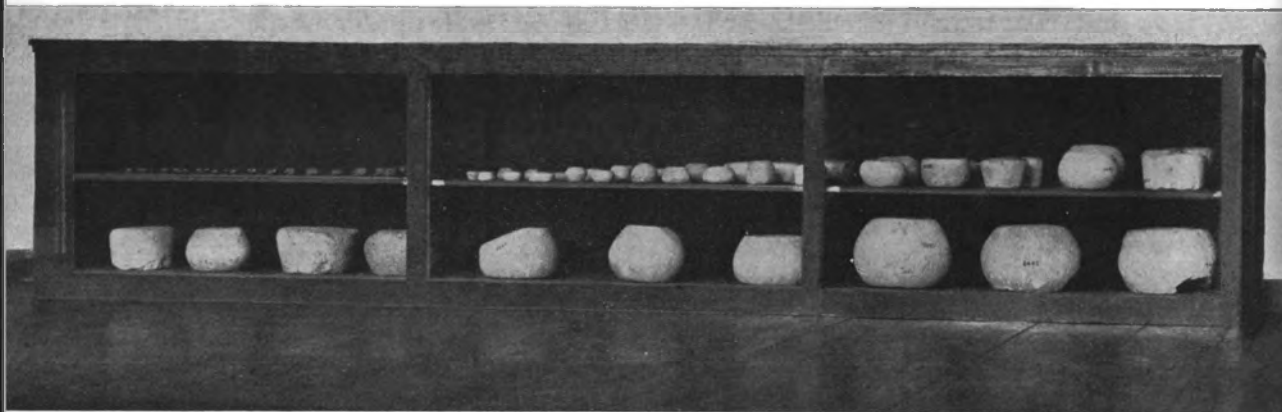
Altro cippo con menzione di un *pagus Valent(is) p(edum) CCCCLV.* (Inv. n. 8174).

Nella navatella sinistra e nella navata centrale stanno spesso, addossati al gradone o muretto corrente, dei cippi di confine delle aree sepolcrali.

LE RACCOLTE DELL' ANTIQUARIUM

Sul pianerottolo precedente l'ingresso: Sfinge, dal vertice di un monumento sepolcrale. (Inv. n. 8738).

Prima sala superiore

A sinistra in una vetrina bassa: Ricco campionario di pesi lapi-

79. - Campionario pesi lapidei. *(foto Antonini)*

80.-81. - *Oscillum* con teste di sileno e di baccante. (*foto Antonini*)

dei che vanno da kg. 31,500 — pari a circa libbre 100 — a 4 grammi, un settimo d'oncia e qualcuno, piccolo di bronzo - fig. 79.

Sul piano di posa della vetrina: Grande alluce del piede destro di una statua (Inv. n. 8734), poi sfinge dal vertice pure di un monumento sepolcrale. (Inv. n. 175).

Cosiddette *oscilla*, lastrelle marmoree, frammentate; si decorano d'ambo i lati di soggetti del ciclo bacchico o di divinità marine. Si appendevano agli architravi degli intercolunni dei portici, come dall'esempio del peristilio nella casa dei *Vettii* a Pompei. Una a forma di pelta o scudo d'amazzone con la maschera di Sileno calvo, di profilo a destra, da un lato, e di Menade dall' altro; davanti a loro uno scudo (?). (Inv. nn. 177 e 174) - figg. 80 e 81.

L'altra, rettangolare, con maschera tragica dalla bocca aperta in espressione di dolore e alta parrucca (*superficies* o *onkos*) sulla testa, rispettivamente mostro marino alato — ippocampo? — a grandi spire e trifida coda. Maschera virile e mostro marino. 1° secolo d. C. (Inv. n. 8698) - fig. 82.

82. - Resto di *oscillum* con maschera tragica. (*foto Antonini*)

83. - Statuina femminile senza le braccia.

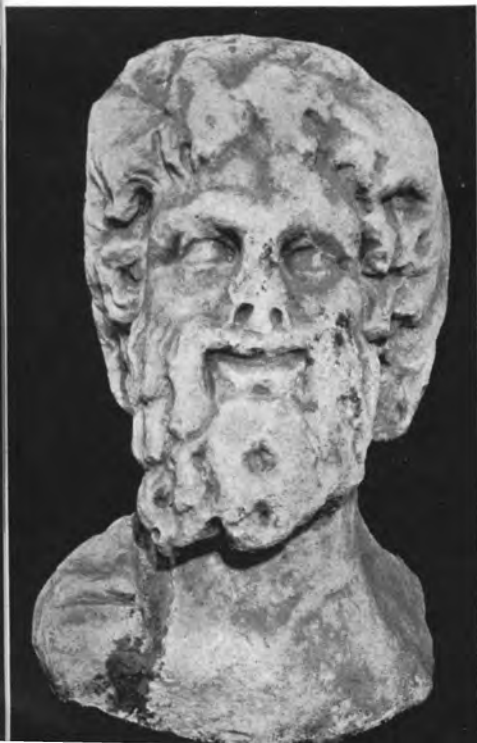
Statuina femminile senza le braccia e i piedi. La testa, come dall'incavo, veniva inserita. Indossa la stola e la palla che si avvolge intorno al corpo e, sostenuta da una mano, scende con copiose pieghe diritte e ricurve. (Inv. n. 8808) - fig. 83.

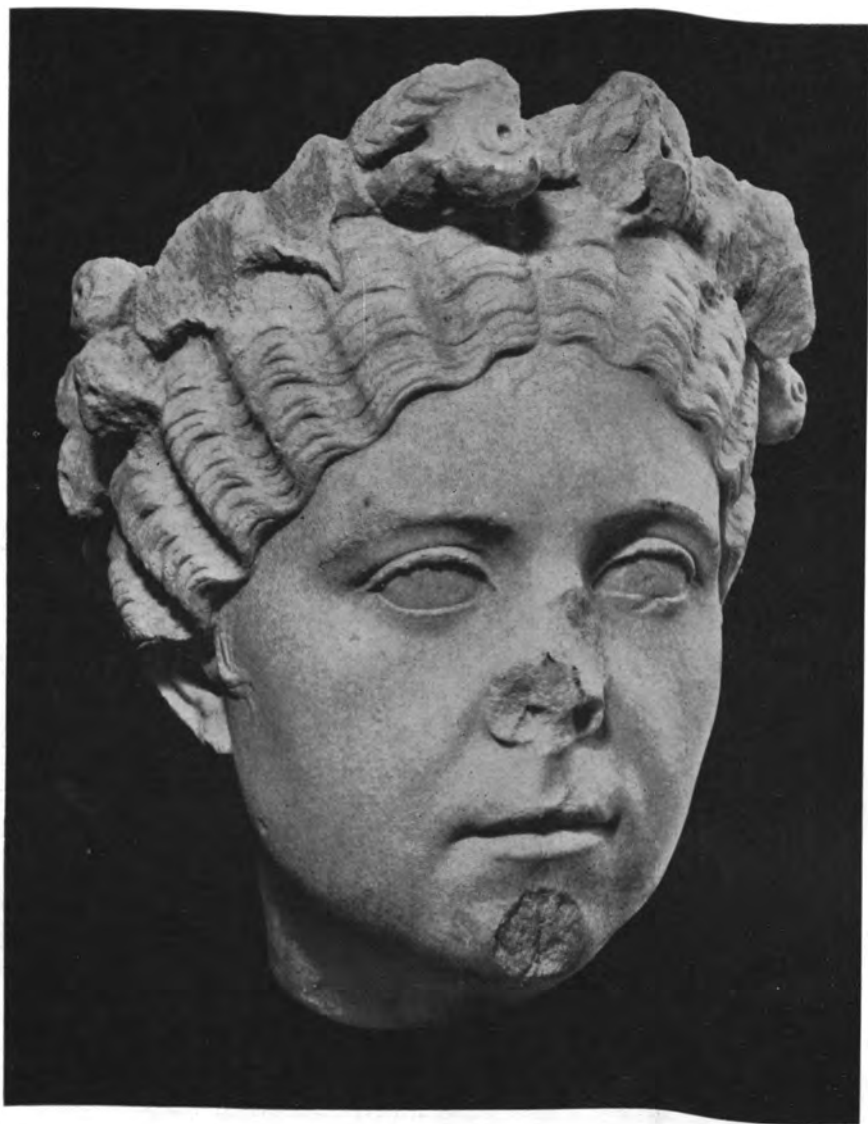
Figura femminile con la mano al mento in atto pensoso; a tergo resti di un'ala (?). (Inv. n. 8829).

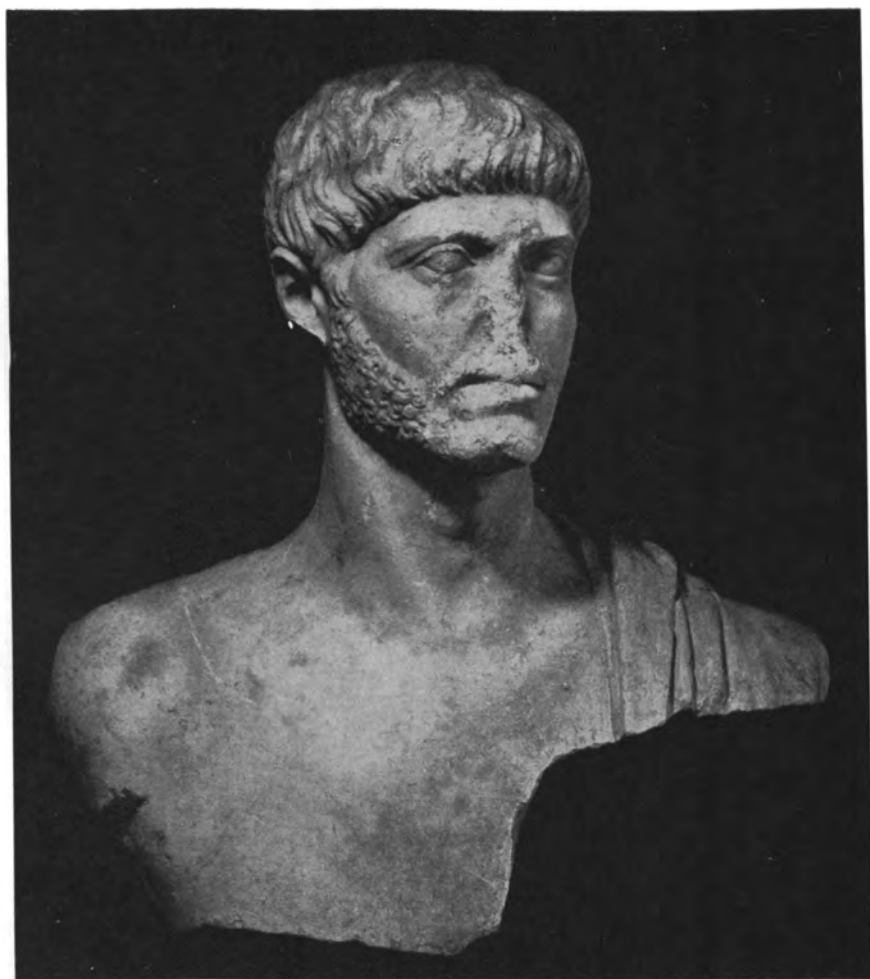
Probabilmente un frammento di sarcofago paleocristiano con figura di uomo (fine del sec. 4°).

Doppia erma marmorea con protome di baccante, rispettivamente di satiro vecchiotto, barbuto, sorridente, dal caratteristico naso camuso con bernoccoli e pronunziate arcate sopracciliari; è sciupato parecchio. (Inv. n. 140) - fig. 84.

Su apposite mensole, a nord: Testa marmorea femminile diademata. (Inv. n. 8804).

Ritratto di donna dai capelli lisci, tirati all'indietro e raccolti in un gruppo sulla nuca. Il volto ovale senza particolari caratteristiche, perchè sciupato, rivela tuttavia finezza di tratti. E' scolpita in un calcare grigioscuro granuloso. 1° secolo d. C. (Inv. n. 145) - fig. 85.

84. - Lato di doppia erma con satiro sorridente.

85. - Ritratto muliebre.

86. - Ritratto di donna. *(foto Antonini)*

Ritratto di giovane donna dal volto pieno coi capelli divisi e ondulati; nascondono in parte le orecchie e sono raccolti in una crocchia sulla nuca. Il naso e il mento lesi. 1° secolo d. C. Per i resti di una corona di foglie e frutta sui capelli che si volesse raffigurarla quale *Flora* o *Pomona?* (Inv. n. 141) - fig. 86.

87. - Busto virile d'età adrianea. *(foto Antonini)*

Busto virile di marmo di grandezza naturale, nudo il petto, il manto con poche pieghe sulla spalla sinistra. Il volto ha sofferto nel mento, nella bocca, nel naso. I capelli giungono con regolari frange un po' curvilinee, sulla fronte; forte barba e baffetti, la pupilla non è segnata, tuttavia il ritratto è dei tempi di Adriano circa. E' un uomo di media età, riflessivo e deciso, dallo sguardo sicuro e dalla bocca individuale, caratteristica. (Inv. n. 8740) - fig. 87.

Testina muliebre di tipo ideale. (Inv. n. 8739).

Nella bacheca a nord è esposto un saggio di monete romane che vanno dall'età repubblicana al tardo impero.

Nella vetrina della parete sud, dall'alto in basso: Al primo colto, aghi, spatole, sonde di bronzo; cucchiaini, punteruoli, nettaorecchi, cucchiaini anche per chirurgia con scodella oblunga e manico che termina a bottoncino. Allo stesso scopo servono pinze, sonde, coltellini e forse anche un cannello di rame (raschiatoio?) con infisso, ad una estremità, un pezzo di corno a becco di anitra, molto levigato. A un capo dischetto ovale inclinato, dall'altro pallottola allungata. Spatole e specilli, aghi crinali e da rete, spilli d'osso.

Al secondo colto, fibule specialmente a balestra e anche d'altro tipo e loro frammenti, fibule a pinzetta, da cintura, zoomorfe, chiavi di bronzo e frammenti vari.

Al terzo colto, specie di forchettone che all'estremità si allarga come una mano con 4 punte ricurve, cerchio di verga di ferro che si apre da un lato a cerniera e dall'altro si chiude a mo' di lucchetto: collare di schiavo?; punta di lancia col cartoccio o a cannone; grande strigile di ferro, forcella a due rebbi con manico a cartoccio; peso; scalpelli e sgubbie di ferro; punte di trapano; parti di arnesi (grandi chiodi?) esternamente triangolari a punta, internamente concavi; stili a scrivere sulla cera e con l'estremità opposta piatta a cancellarvi lo scritto; manico di coltellino con disegni geometrici, chiavi e chiodi di ferro, coltelli e un compasso di ferro (Inv. n. 2009).

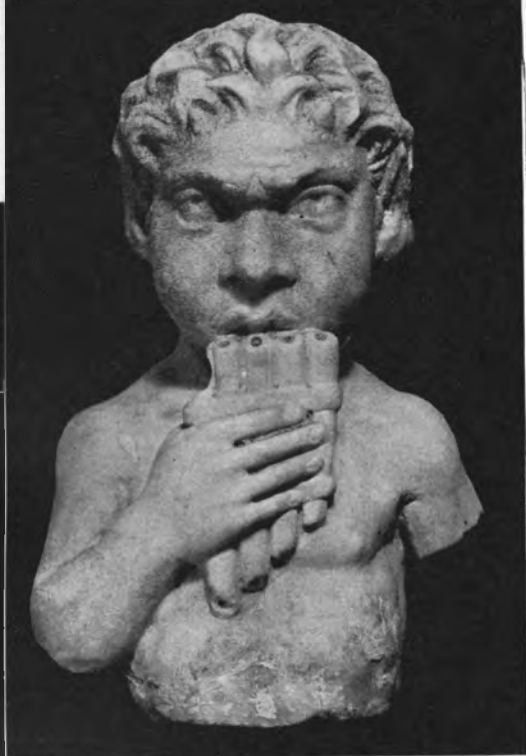
Al quarto colto, frammenti marmorei vari, elementi di bassorilievi, mensolette, frammento di epigrafe marmorea, capitello, resto di oscilla, ecc.

Addossato alla parete nord il nuovo monetiere; vi sono esposte monete di età repubblicana, imperiale e tardoimperiale, denari d'argento repubblicani provenienti dal tesoretto, scoperto alcuni decenni or sono, a Cinto Caomaggiore.

Vi figurano anche pochi esemplari di pietre dure con figurazioni varie; orecchini d'oro con perle orientali, smeraldo, pasta vitrea.

Seconda sala superiore

Su mensole, alla parete est: Testa virile brachicefala, dal cranio basso appianato, dal naso larghetto alla radice con le punte fortemente rivolte all' insù così che le narici sono aperte in avanti; di razza alpina o baltica? (Inv. n. 139) - fig. 88.

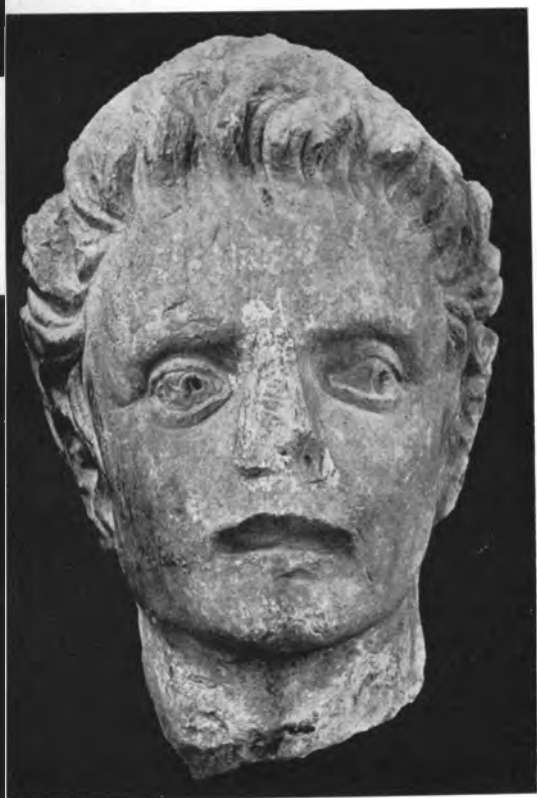
88. - Testa virile brachicefala.

89. - Torso di Panisco. *(foto Antonini)*

90. - Fregio di marmo con maschera di Giove Ammone.

Testina di fanciullo dalla bocca aperta con la pupilla segnata. (Inv. n. 8736).

Torso marmoreo di Panisco che con le gote enfiate suona la zampogna a quattro canne. Nei capelli ricciuti spuntano sul davanti le corna. Orecchie allungate e appuntite, naso camuso, verrucche alla gola. Sulla nuca un foro. Mancano l' avambraccio e parte dell' omero sinistro. (Inv. n. 149) - fig. 89.

Resto di piccola erma con Dioniso barbuto. (Inv. n. 9897).

Fregio di marmo, rotto in due parti, con maschera di Giove Ammone dalle corna di ariete. Il volto, leso, ha una cornice magnifica nei capelli e nell'abbondante barba, morbida,

91. - Maschera di giovane uomo.

92. - Parte di testina muliebre. *(foto Antonini)*

93. - Erma con menade. *(foto Antonini)*

plastica. 1° secolo d. C. (Inv. n. 155) - fig. 90.

Resto di lastra marmorea con bassorilievo di Leda e il cigno. (Inv. n. 1778).

Su sostegni alla parete sud: Maschera di giovane uomo cui lo sguardo fisso dalle pupille segnate e la bocca aperta a gridare o ansimare dànno una espressione strana. Il naso è guasto. I capelli trattati solo nella corona intorno alla fronte e alle tempie sono pettinati all'insù, in ciocche singole variamente mosse. 2° sec. d. C. (Inv. n. 146) - fig. 91.

Su mensole alla parete ovest: Testina muliebre di marmo molto guasta: ne rimangono la capigliatura e la gota sinistra di cui già altri hanno notato la fine modellazione. I capelli discriminati e piatti nel mezzo della fronte si dispongono a *gradus* e si arricciano morbidamente ai lati come dalle ciocche rilevate sopra le orecchie. Acconciatura non comune della prima metà del 1° secolo d. C. (Inv. n. 8804) - fig. 92.

Vedi: FR. POULSEN, *op. cit.*, p. 59, fig. 142.

Piccola erma marmorea idealizzata con corona d'edera nei capelli e già con orecchini, con trecce ricadenti fin sul petto; la pupilla non è segnata nel volto dall'ovale delicato, con lievità di trapassi nei piani della faccia, che assume una raccolta espressione interiore. 1° secolo d. C. (Inv. n. 8680) - fig. 93.

94. - Testa di Medusa in basalto verde.
(foto Museo Civico Padova)

Bassorilievi con teste più o meno frammentate e rozze della Gorgone. (Inv. nn. 153, 156).

Bassorilievo con la testa della Medusa di basalto verde scuro dalla fronte aggrottata e lo sguardo truce, minaccioso. Folti capelli che escono come fiamme e si annodano sotto la gola incorniciano il volto pieno. Fra i capelli sulla testa le due ali. Opera decorativa di effetto del 2° secolo d. C. (Inv. n. 8743) - fig. 94.

In vetrinetta su pilastro: Bronzetto raffigurante Diana cacciatrice in corsa verso destra, il corpo di prospetto, la testa di profilo, la gamba sinistra avanzata e di profilo, la destra tesa e di prospetto. Il braccio sinistro teneva l'arco, il destro portato indietro estrae una freccia dalla faretra non espressa. Il corto chitone esomide lascia nuda la parte destra del petto e la spalla; una cintura stretta sotto il seno frena ai fianchi nella ricaduta gli svolazzi a ventaglio, quasi simmetrici, della *chlamys* che, arrotolata, copre la spalla sinistra.

Il bulbo degli occhi è d'argento, un incavo indica l'iride entro la quale la pupilla era probabilmente di colore diverso. I capelli spartiti in mezzo con sopra un diadema, si uniscono verso la nuca in una crocchia. Ai piedi gli stivaletti da caccia (*endromides*). Su propria base cane e cerva, lavorati a parte ed aggiunti, però la figura del cane doveva far parte dell'originale.

Il tipo ricorre in statue a tutto tondo, in rilievi, in bronzi e trae lo spunto dalla Nike di Samotracia. L'originale è forse da attribuirsi a Cefisodoto II o il giovane. Sulla base l'iscrizione *I(ovi) o(ptimo) m(aximo) D(olicheno) Aurelius Seleucus d(ono) d(at);* onde la statuetta è un dono a Giove Dolicheno, così detto da Doliche, città della Siria,

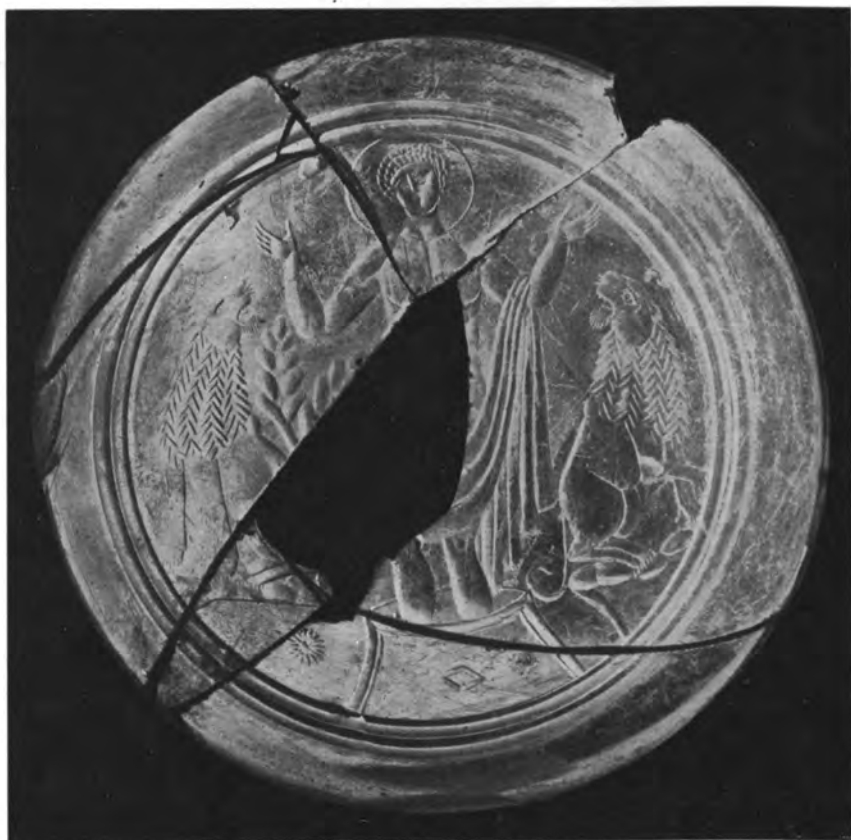
95. - Diana cacciatrice. *(foto Paggiaro)*

fatto nel 3° secolo d. C. da un dedicante siriaco come anche dal *cognomen Seleucus.* (Inv. n. 10002) - fig. 95.

E. GHISLANZONI nel «Bull. d'Arte del Ministero della P. I.», 1927, pp. 75-82 e P. C. SESTIERI in «Rivista dell'Istit. d'Arch. e Storia dell'Arte», VIII, 1941, p. 116.

Coppa di vetro verdognolo in sei pezzi e con grosso squarcio nel fondo. Diam. cm. 15,8, alt. cm. 3,6. Due linee graffite girano attorno all'orlo. Nel campo pure graffito il profeta Daniele tra i leoni. Ignudo, imberbe, coi capelli ricciuti e il capo nimbato e le gambe immerse per metà in una vasca, in atteggiamento di orante. Dal braccio sinistro scende una veste che lo ricopre dai lombi al ginocchio. Ai suoi lati un leone su sgabello, accosciato sulle gambe posteriori, col dorso verso il profeta, la testa però con la bocca aperta verso di lui. A sinistra fra la vasca e il leone stella a dodici raggi e fra Daniele e il leone due rami fogliati. E' perduta buona parte del corpo di Daniele, simbolo qui dell'onnipotenza del Signore che salvò appunto Daniele *de fossa leonum*. 4° secolo d. C. (Inv. n. 1069) - fig. 96.

P. L. ZOVATTO, *Antichi Monumenti Cristiani di Iulia Concordia,* Città del Vaticano, 1950, p. 41.

Sul pavimento della sala due urne cilindriche di calcare con il loro coperchio; quella alla parete est con dentro l'ossuario di vetro e

96. - Coppa in vetro con Daniele fra i leoni.

97. - Vaso figurato di imitazione aretina.
(foto Antonini)

98. - Vaso figurato di imitazione aretina.
(foto Antonini)

le ossa bruciate.

Nella vetrina alla parete nord, al primo colto: Orci e vasi vari.
Al secondo colto: Vasi aretini e loro imitazioni. Quasi sempre in frammenti, si riconoscono dal bel colore rosso corallino. Appartengono a piatti, coppe e tazze. Le figurazioni sono in rilievo. Nei fondi dei vasi il nome del figulo in una forma di piede, in un quadrato o rettangolo.
Si adornano di viticci, di palmizi, di fogliame, di gladiatori che lottano, di cigni e di altri uccelli, di uomini nudi, di donne danzanti, di giganti ecc. Provengono da fabbriche in minima parte dell'Alta Italia, in maggior numero della Gallia Renana.
Ricordo qualcuno dei frammenti; mezza scodella con figure di uomini, di leoni, di cani, conigli in cerchi divisi da linee rette (Inv. n. 1612) - fig. 97, un resto con foglie di vite e uccelli (Inv. n. 1613) - fig. 98. Uno di gusto fine, con fronde e cordoni tra cui TRVqO (parte del nome del figulo). Una in terra rossiccia senza vernice con cinghiali e cani (Inv. n. 1631). Frammenti anche al terzo colto. Sull'armadio stesso due begli ossuari di vetro.

99. - Maschera tragica fittile. *(foto Antonini)*

Maschera tragica, fittile, dal forte modellato rende una vecchia rugosa dagli occhi sbarrati, le occhiaie infossate, le sopracciglia inarcate, la boccaccia spalancata. Già sul capo un'alta parrucca dalla quale scendono, ai lati del volto, le treccioline a nodi marcati. 1° secolo d. C. (Inv. n. 8686) - fig. 99.

Maschera fittile di Satiro coi capelli volti all'insù e barba fluente, occhi infossati. Foro in alto per un chiodo onde fissarla alla parete, quale elemento decorativo di un fregio. (Inv. n. 9899) - fig. 100.

Al terzo colto: Le lucerne a uno o più becchi sono o decorate nel piattello — e sono le più antiche — o recano il marchio del fabbricante al rovescio.

Si vedano: Testa di Giove (Inv. n. 2555), scena di sacrificio (Inv. n. 2554); tritone con sul capo un delfino che regge il timone e suona la buccina (Inv. n. 1583); cervo in corsa addentato da cane (Inv. n. 1596); giocoliere (Inv. n. 10007); donna accosciata al bagno (Inv. n. 1548) - fig. 101.

100. - Testa fittile di Satiro.

101. - Lucerne romane e cristiana.

Fabbricanti sono, per es., *Cresces*, cioè *Crescens, Fortis, cioè M(arcus) Aemilius Fortis* che con le sue fornaci presso Modena fu tra i massimi produttori, *Strobilus, Vibianus, ecc.*

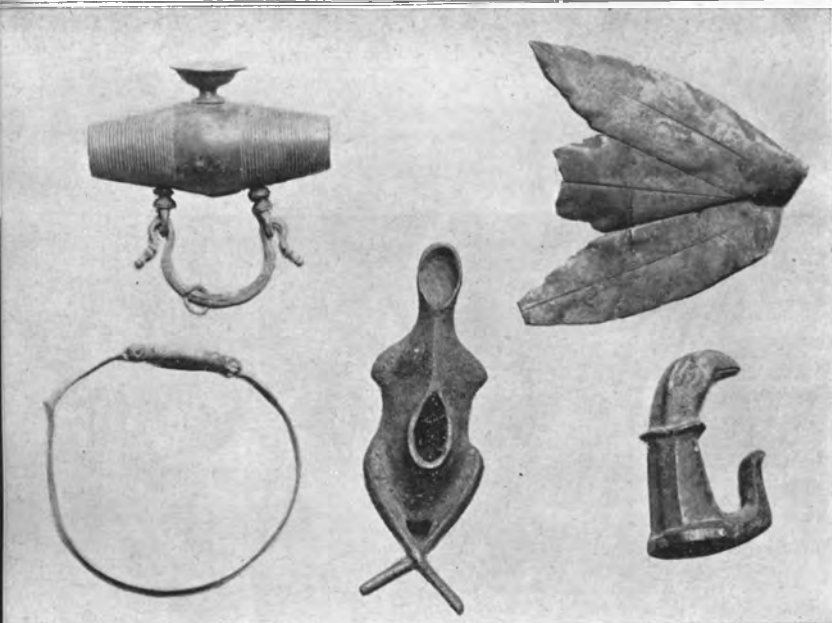
Lucerne cristiane col monogramma costantiniano, col pesce (Inv. n. 1602), tralci di vite e uva (Inv. n. 1582), la palma (Inv. n. 1597) - fig. 101 - e altri simboli.

Al quarto colto: Le antefisse fittili sono elementi decorativi d'architettura. Ripetono lo stesso schema cioè a foglia di palma stilizzata con le punte voltate in su o in giù, e nel centro il volto della Medusa (Inv. n. 10004), in un caso, dallo sguardo truce, dalla faccia piuttosto asciutta colle folte chiome attorte a guisa di serpi che si allacciano alla gola sotto il mento (fig. 102). Qualche scodella di terracotta comune.

Oggetti di ferro: Ascia ad alette ossidatissima (Inv. n. 823) Lancia con piccola parte del cartoccio a inserirvi l'asta (Inv. n. 824). Spada a doppio taglio con codolo rudimentale per il manico di legno, simile a quelle Latène (Inv. n. 1740).

Vomere (?) di aratro, lungo cm. 26, largo in media cm. 15, di ignota provenienza (Inv. n. 9945).

Nella prima vetrina della parete sud, da sinistra, al primo colto:

102. - Antefisse fittili.

103. - **Bronzetti varii.**

manici di vasi in bronzo, manici di recipienti, ornati di solito di becchi d'uccello, di foglie, di maschere.

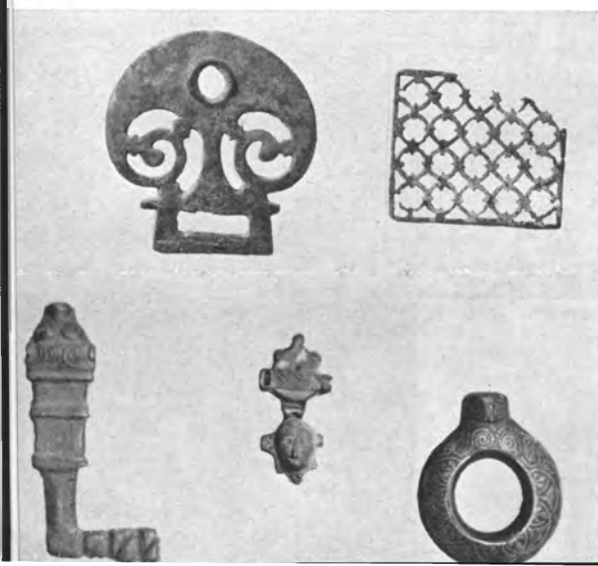
Unguentario a forma di botticella con cerchi concentrici. (Inv. n. 2648) - fig. 103.

Anello con peduncolo, ageminato a fiori e geometrie. (Inv. n. 1174) - fig. 104.

Anello con sovrapposto un bustino incappucciato che tiene nelle mani un otre? una botticella? (Inv. n. 538) - fig. 105.

Lamina che da un lato dirama in tre steli o foglie di elegante lavorazione, mentre nel rovescio si legge [---]VSTA da integrare in un nome, evidente esempio di reimpiego. (Inv. n. 1177) - fig. 103.

Lucerna in forma di volatile spennato con le gambe incrociate a formarvi il manico e la testa a uso di beccuccio per lo stoppino. (Inv. n. 1403) - fig. 103.

Finimento di timone a rostro d'aquila e gancio. (Inv. n. 537) - fig. 103.

Suppellettile di ossuario che custodiva le ceneri di una donna. Il corredo funerario di bronzi con bella patina comprende un astuccio cilindrico, lungo cm. 20, con specillo e pinzetta, due astucci minori, coppetta per prepararvi unguen-

104. - **Oggettini varii di bronzo.**

105. - Bronzetti figurati. *(foto Museo Civico Padova)*

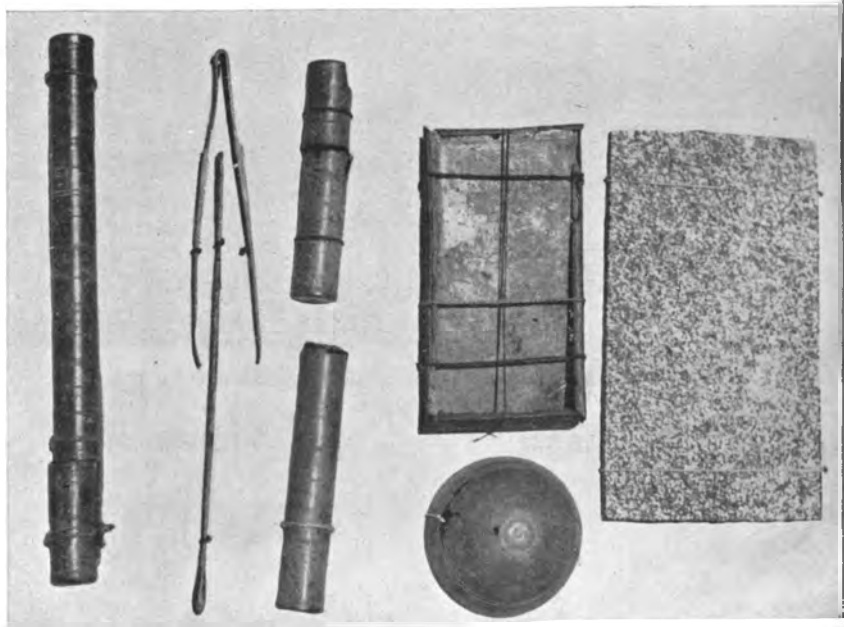
ti, pomate o manteche, al quale scopo serviva anche la piastrella di granito orientale; *theca* o scodella metallica e frammenti di una seconda. (Inv. n. 840 e sgg.) - fig. 106.

Al secondo colto: Chiavi varie, anche del tipo ad anello. Corna di cervo acuminate, usate probabilmente in mancanza di punte metalliche.

Cancellino rettangolare di elegante disegno mancante di un angolo: particolare decorativo di qualche piccolo mobile, come ad es. un cofanetto (cm. 7 × 6). (Inv. n. 511) - fig. 104.

Lucchetto con coperchio a maschera muliebre. (Inv. n. 1460) - fig. 104.

Per tali lucchetti cfr. H. SCHOENBERGER, Saalburg - Jahrb. 15, 1956.

106. - Suppellettile di ossuario.

Figurina di bronzo di lavorazione primitiva, trovata presso Sesto al Reghena; tiene tra le mani una lamina triangolare e siede sopra una specie di faldistorio (Inv. n. 818). Zampa di leone alato in funzione di pieduccio di cofanetto (Inv. n. 518). Due figurine virili, di bronzo, d'età paleoveneta.

Al terzo colto: Civiltà del bronzo e del ferro. Trovamenti casuali fatti nella zona e anche nelle Prealpi.

Spada ad antenne, lunga cm. 73, in dieci pezzi, manca di una parte. Le antenne ripiegate verso una punta che si prolunga nel centro sopra l'impugnatura. (Inv. n. 9935).

Di piombo sono i dischi di lamina per specchi con linee concentricre e rabeschi a rilievo; ghianda missile, una dimezzata (?) con caratteri graffiti sulla faccia piana; sette pezzi quadrangolari di lastre iscritte su ambo le facce con foro ad appenderli nel mezzo d'uno dei lati minori.

Asce di grandezza varia (da cm. 15 a cm. 20) a margini rialzati, ad alette, in qualche caso molto ripiegate — così quella con in alto l'anelluccio fisso — a taglio lunato o a taglio diritto. Una col manico a tubo ha occhiello fisso, una forte orlatura all'estremità superiore e sul corpo decorazioni lineari geometriche. (Inv. nn. 807-810 e 9946-48).

Spilloni con globetti alla sommità. Fibule a molla del tipo Certosa. Altra fibula ad arco a lamina sottile di rame (Inv. n. 791) - fig 103.

VETRI - Con l'insufflazione inventata in Egitto negli ultimi tempi della repubblica l'industria del vetro potè attingere gli sviluppi avuti in età imperiale. Non abbondano qui i vetri d'età romana, ed è strano data la vicinanza d'Aquileia, grande centro di questa industria. Ma i

107. - Vetri.

108. - Cane in riposo.

ritrovamenti di Concordia finirono probabilmente in massima parte sul mercato antiquario di Venezia. Vi rimangono tuttavia numerosi unguentari di cui molti di tinta celeste, azzurra variamente gradata, e di tinta gialla, oltre a quelli consueti verde-cilestrini. Pochi gli ossuari ovoidali per le ceneri o, meglio, per le ossa dei defunti, forniti anche di coperchi di vetro o d'altro materiale e affidati ad urne per lo più di pietra. (Inv. n. 1181) - fig. 107.

Da notare: Fiasca con ansa a nastro ad angolo, fissata sulla spalla e sul collo; bicchiere cilindrico, a gocce o protuberanze; tazzina con linee parallele sotto l'orlo e sul corpo; altro bicchiere a cono tronco rovescio di vetro bianco sottile. I vetri descritti sono in parte del tipo comune verde-cilestrino, in parte incolori come i vetri d'oggi.

I vetri monocromi, in ispecie quelli a tinta naturale verde chiara, si rivestono talora di splendide iridescenze dovute ad un fungo.

Sono da osservare i seguenti fondi di vaso: uno bianco scolorato con oca di disegno elementare in rilievo che per la tinta del vetro risalta poco; altro di una c.d. fiasca mercuriale, cioè quadrata (Inv. n. 1044), con stella a sei raggi in un cerchio; nelle vele degli angoli le sigle AFMI del fabbricante. Bottiglia di bel vetro azzurro, quasi integra, con ansa a nastro (Inv. n. 9958).

Sopra la vetrina: Due ossuarî di cotto.

Terza vetrina, primo colto: Oggetti di bronzo.

Cane in riposo e vigile; il collare di accurata modellazione: saggio di egregia arte industriale. (Inv. n. 8619) fig. 108.

Cinghiale di buon lavoro col caratteristico grugno; sulla groppa le setole diritte da immaginare lanciato contro il cane o il cacciatore. Lungo cm. 26. (Inv. n. 544) - fig. 109.

109. - Cinghiale.

Leonessa con la branca sopra un medaglioncino con testa di Attis. Per Attis vedi pag. 36. (Inv. n. 9933) - fig. 110.

C'è un nesso se si pensa ai rapporti esistenti fra Attis e Rhea Cybele il cui cocchio era tirato da leoni.

Prora di nave con fianchi divisi da cordoni a rilievo in zone segnate da strie a dentelli e a zig zag. Sulla curva della prora una protome ferina. Dalla tolda parte un rostro a sperone che termina in una stella a otto raggi; sulla tolda base cilindrica (per una statuina?). (Inv. n. 9940) - fig. 110.

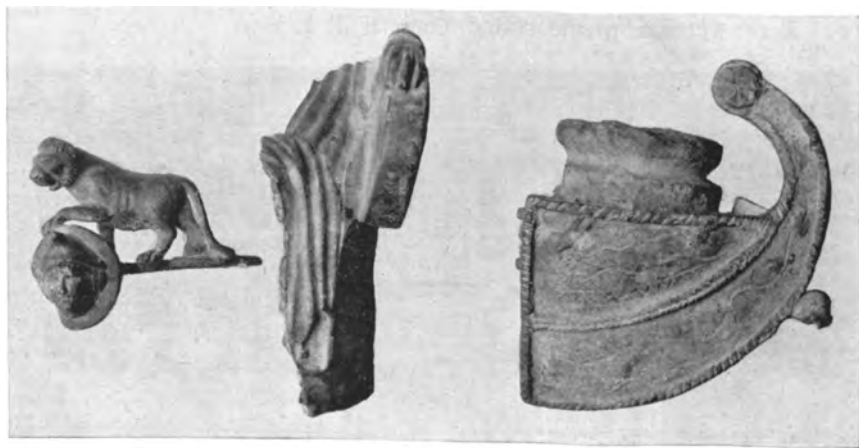
Giocattolo: bamboccio con doppia bottoniera di cerchietti con punto centrale sulla veste; sul fianco cintura di due giri; all'attacco delle braccia il piccolo foro serviva a legarle col filo come nei balocchi d'oggi.

Murato alla base della parete est, a sinistra della porta. (Inv. n. 77)

Fascia a rivestimento di mobiluccio adorna di *kymation* e fuseruola con disco, aggiunto (più tardi), di protome umana. (Inv. n. 541) - fig. 105.

Secondo colto: Figurina in bronzo rinvenuta a nord est di Concordia; rappresenta un idoletto egiziano seduto col caratteristico grembiule (Inv. n. 532).

Apollo col manto che scende dalla spalla ed è raccolto dal braccio sinistro. Col destro reggeva qualcosa; nei capelli accenno forse al *krobylos,* cioè acconciatura dei capelli legati in un nodo con nastro sul vertice. (Inv. n. 9932) - fig. 105.

Probabile torso di Giove. (Inv. n. 9931) - fig. 105.

110. - Bronzetti varii. *(foto Museo Civico Padova)*

111. - Parazonio.

Resto forse di Rhea Cybele in trono, come dal cembalo su cui poggia la sinistra. (Inv. n. 9937) - fig. 110,

Bustino di Sileno, probabile ansa di vaso, con la barba a punte. (Inv. n. 530) - fig. 105.

Un'iscrizione su lamina di bronzo, trovata a Concordia lungo la via Claudia, ricorda che alla *Spes Augusta* era stato dedicato un piatto, forse di lampada, d'argento: *Spei Augustae / gabatham arg(enteam) p(onde) II s(emis)*. (Inv. n. 1003; *Not. d. sc.*, 1878, p. 288 - *Pais*, 410); 1° secolo d. C. L'oggetto offerto pesava due libbre e mezza, equivalenti a oltre 800 grammi.

Terzo colto: Parazonio, cioè fodero di pugnale ageminato, adorno nella faccia esterna di smalto rosso. Linee trasversali di oricalco lo dividono in quattro zone, di cui la 1ª e la 3ª hanno cerchi concentrici, o semplici o con foglioline con nel mezzo una stella a otto raggi di smalto e oricalco alternati; la 4ª è a triangoli coi lati percorsi da una serie di foglie all'interno pure occupato da un ramo a foglie di smalto o di oricalco. 5° o 6° secolo d. C. (Inv. nn. 1178 e 1179) - fig. 111.

Piede destro statuario frammentato, lungo cm. 22,5, con sandalo con le stringhe incrociate, di buona epoca. (Inv. n. 9939) - fig. 112.

112. - Piede destro statuario in bronzo.

113. - Resti di lastre di rivestimento.

Resti di lamine di bronzo scritte e di altre di rivestimento con finissime decorazioni a girali in rilievo, con ricchi e nitidi ornati di elementi di trabeazioni. (Inv. nn. 565 e 1410-1516) - fig. 113.

Fibula a bottone (Inv. n. 1040), di lamina ricurva con l'orlo dentellato, forma un disco con minuta scacchiera di mosaico. Bella chiave, robusta (fig. 104). Specchio circolare.

Braccialetto di sapore moderno con disco — al posto dell'orologio — già adorno di smalto. (Inv. n. 2757) - fig. 103.

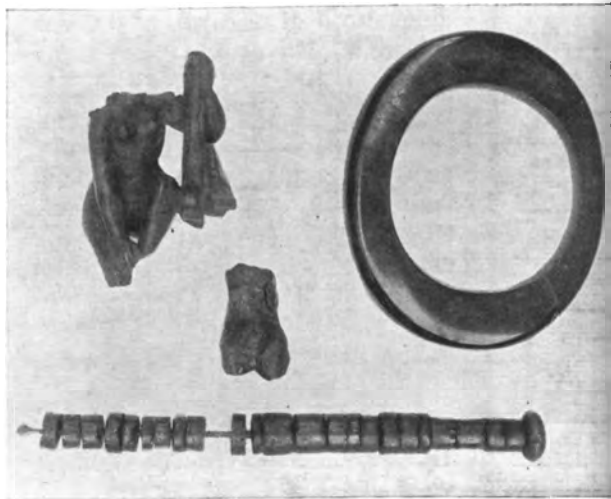
Armilla ovoidale — pezzo piuttosto raro — di giaietto o gagate; diam. cm. 6, di magnifica conservazione. (Inv. n. 7442) - fig. 114.

AMBRE - I pezzi sono pochi e miseri in contrasto con la vicina Aquileia che vanta una straordinaria raccolta di ambre.

Venere ignuda acefala da un tipo ellenistico; nella sinistra specie di ventaglio, colla destra si scioglie il sandalo del piede sinistro. (Inv. n. 1162) - fig. 114.

Torso virile. (Inv. n. 1163) - fig. 114. — Uccello mancante della testa su foglia: soprammobile. (Inv. n. 1164).

Bastoncello di bronzo di funzione non proprio precisata con dischi di grossezza varia infilati; alle estremità due palline di bronzo, di cui una manca. (Inv. n. 1165) - fig. 114.

114. - Ambre e braccialetto di giaietto.

Piccolo focolare votivo (?), quadrangolare, iscritto; pezzo cospicuo di lastra di bronzo, decorato magnificamente a *kymation*, dentelli, ovoli, fusarola, d'ottima età imperiale. (Inv. n. 565).

Al quarto colto: Cucchiai e forchette, specchi di bronzo, campane, pollice piegato ad angolo retto per chiusura, qualche armilla, piombino per l'archipenzolo, lettere singole, lucerne, vaso e anelli di bronzo.

MAGAZZINO DELL' ANTIQUARIUM

Primo piano - prima stanza

In bacheche e vetrine numerosi fittili, per lo più laterizi di costruzione, tegole e mattoni di cui molti col marchio di fabbrica. Degno di nota per la forma inconsueta della dizione quello in più pezzi che in tabella ansata ha *Potens Aufidi in Mato* (Inv. nn. 2133 e 2357). Ora poichè un frammento dello stesso bollo è stato trovato in Aquileia, mi chiedo se non si tratti del prodotto di una fornace aquileiese dove sulla *via Gemina*, a sei miglia dalla città, c'era il *praedium Mattonianum* (*Pais*, 250).

Vasetti, fra cui anche frammenti di quelli di terracotta brunoscura decorata che imita il bronzo e l'argento, qualche urna lapidea, lucerne col bollo nel fondo o con figurazioni nel disco.

Suggello che ha il profilo di una tazza con piede alto cm. 4; nel disco superiore si legge in giro con lettere diritte o rovescie:

MVCIA[NI] · P · P · LEG
XIIII · GEM

cioè *Mucia[ni] p(rimi) p(ili) leg(ionis) XIIII gem(inae)*. (*Not. d. sc.*, 1883, p. 198 e *Pais*, 1080, 48).

L'assenza dei soprannomi *Martia Victrix* ricevuti dalla legione dopo il 66 d. C. e la forma dei caratteri fissano il termine *ante quem* di questo timbro. (Inv. n. 2368).

Mattone inciso con lo stilo in corsivo nel 66 d. C. come dai nomi dei consoli [*C(aio) Lucio Telesi*]*no C(aio) Su*[*etonio Pa*]*ullino co(n)s(ulibus)*, che Dario Bertolini riuscì a integrare. (Inv. n. 2370).

La stesura completa dei versi si deve al Bücheler:

[Ars nobi]s et vera fides cum bona constent,
[cedet l]ivor iners, fama perennis erit,
[me si fata me]is paterentur ducere vitam,
auspiciis et sponte mea componere curas...

(*Not. d. sc.*, 1880, p. 425 - *Pais*, 417).

I versi derivati in parte da Ovidio (*Amores*, I, 10), in parte da Virgilio (*Aen.*, IV, 340-341), tradotti liberamente, dicono: «Quando

ci sono l'arte e la sincerità, nulla può il livore e la fama dura eterna. Che se il destino mi concedesse di vivere e di sbrigarmela a mio modo... ».

Frammento di mattone con impressi nell'argilla fresca denari dei *tresviri monetales Apronius, Gal[l]us, Messalla, Sisenna* del 3 circa a. C. ed interessano anche le famiglie *Asinia, Cornelia e Valeria*. (Inv. n. 2150).

GIOVANNI BRUSIN